



Scuola Superiore per Mediatori Linguistici Unicollege

Sede di Firenze

Istituto ad Ordinamento Universitario D.M. 30/04/2018, G.U. n. 138 16/06/2018

Corso di studi triennale in Mediazione Linguistica

(classe di laurea L-12)

Con indirizzo Mediazione Linguistica in tre lingue

TESI FINALE

Persecuzione e violazione dei diritti umani

Il caso del popolo uiguro

Candidata: Giulia Bastianelli

Matricola n° 652/FI

Relatore: Prof. Lorenzo G. Baglioni

Correlatrice: Prof.ssa Eleonora Macchi

A.A. 2024/2025

*A chi non respira più con me
ma continua a vivere al mio fianco,
ovunque tu sia io so amare fin là*

ABSTRACT

L'elaborato si propone di fornire un'analisi circa la questione degli uiguri, una minoranza etnica che abita nella regione autonoma dello Xinjiang, in Cina. Il primo capitolo descrive il contesto storico e geopolitico, evidenziando l'importanza strategica della regione e la crescente repressione del governo cinese, che percepisce gli uiguri come una minaccia per la sicurezza nazionale. Il secondo capitolo esplora le pratiche di sinizzazione forzata a cui gli uiguri sono soggetti, oltre a prendere in analisi le violazioni dei diritti umani e le accuse internazionali di genocidio. Viene posto particolare accento sui crimini contro l'umanità, con particolare interesse sulle restrizioni delle libertà individuali e la repressione delle voci dissidenti in Cina. Il focus maggiore viene puntato sul sistema di sorveglianza e di controllo sociale implementato dal governo al fine di valutare costantemente il comportamento quotidiano dei cittadini. Il terzo capitolo analizza la cruda realtà dei campi di "rieducazione" nello Xinjiang, dove migliaia di uiguri sono detenuti in condizioni disumane, sottoposti a torture e a lavori forzati. Infine, l'elaborato affronta la possibile minaccia a cui l'identità culturale e linguistica degli uiguri deve far fronte. Infatti, a causa delle politiche di assimilazione forzata e dell'imposizione del cinese mandarino come lingua ufficiale, si sta verificando un progressivo indebolimento e una possibile estinzione della lingua e della cultura uigura.

摘要

这篇论文旨在提供关于维吾尔人问题与情况的分析，也就是说，有关一种居住在中国新疆维吾尔自治区少数民族状况的问题。第一篇章形容了该地区历史与地缘政治的背景，介绍了该地区的战略重要性以及因中国政府把维吾尔人视为对国家安全的威胁因素而对其日益加剧的镇压。第二篇章调查了维吾尔人所遭受的强制同化措施，结合分析了人权侵犯以及国际间的种族灭绝指控。特别强调了反人类罪，特殊关注了个人自由的限制以及中国对异见声音的镇压。重点放在了政府落实的监控与社会控制系统上，以便不断评估公民的日常行为。第三篇章分析了新疆“再教育”营的残酷现实，成千上万的维吾尔人在非人道的条件下被拘留，遭受酷刑与劳役。最后，论文探讨了维吾尔人文化与语言身份面临的潜在威胁。事实上，由于被迫同化政策以及普通话作为官方语言的强制推广，维吾尔语与文化正在逐渐衰退，甚至可能面临绝灭和再衰三竭。

Sommario

INTRODUZIONE.....	3
1 – LA STORIA DEGLI UIGURI: IDENTITÀ E CULTURA	5
1.1 – Il contesto geografico e la nascita di una provincia	5
1.2 – Come nasce la questione degli uiguri e perché sono una “minaccia” per Pechino	11
2 – LA CINA IN MATERIA DI DIRITTI UMANI.....	17
2.1 – La sinizzazione e la repressione culturale.....	18
2.2 – Le accuse di genocidio e crimini contro l’umanità	29
3 – LA DETENZIONE NEI CAMPI DI “RIEDUCAZIONE”.....	35
3.1 – Le condizioni di vita nei campi: violenze e torture	35
3.2 – 维吾尔语言与文化:一个正在消失的身份?	45
CONCLUSIONE.....	65
BIBLIOGRAFIA.....	67
SITOGRAFIA	68

INTRODUZIONE

La questione dell'etnia degli uiguri si trova al centro di un acceso dibattito a livello internazionale, tanto per le implicazioni che comporta in materia di diritti umani quanto per il ruolo cruciale e strategico che la Cina assume nel contesto geopolitico globale. La regione autonoma dello Xinjiang, un territorio che gode di inestimabili risorse naturali e di grande rilevanza economica e militare, è una delle aree più antiche, complesse e multiculturali dell'Asia centrale. Il popolo uiguro affonda le sue radici esattamente in questa regione, oggi profondamente minacciata da politiche statali che puntano all'assimilazione forzata e alla distruzione sistematica della diversità culturale, linguistica e religiosa che comporta la marginalizzazione totale degli uiguri.

Il primo capitolo, infatti, si concentra su come la terra che da sempre è la casa di popolazioni musulmane è stata vittima di guerre volte alla sua conquista e dominio. La sua posizione strategica, poiché attraversata da importanti rotte commerciali come la Via della Seta, ha scatenato una vera e propria fase di colonialismo a partire dall'annessione della regione da parte della dinastia cinese Qing che ha reso il territorio un luogo di tensione tra le ambizioni separatiste degli uiguri e la necessità di unità del governo cinese. In un mondo sempre più globalizzato e interconnesso, in cui la possibilità di informarsi è sempre più filtrata e manipolata, la questione uigura costituisce un esempio emblematico di come troppo spesso le voci delle minoranze etniche vengono silenziate con la retorica di provvedere a garantire la sicurezza nazionale. Per questo motivo, si è deciso di approfondire il suddetto tema: proprio per il forte interesse personale circa le dinamiche che si celano dietro l'ambito dei diritti umani, dell'identità culturale, del potere politico e delle libertà individuali. Pertanto, il secondo capitolo è riservato al perché il governo cinese percepisce gli uiguri come una minaccia, focalizzandosi sulle accuse di separatismo e terrorismo rivolte agli abitanti dello Xinjiang. Viene preso in analisi il processo di sinizzazione, inteso come processo di assimilazione sistematica culturale e linguistica; con l'introduzione obbligatoria del cinese mandarino in tutte le sfere della vita quotidiana. Occorre inoltre menzionare le politiche di controllo della natalità e di sterilizzazione forzata imposte dallo stato, insieme alla propaganda ideologica di stampo maoista volta ad azzerare la cultura locale. È solo grazie alle numerose denunce da parte di attivisti, ONG e studiosi internazionali che oggi siamo a conoscenza delle condizioni in cui vivono gli uiguri dello Xinjiang; oltre ad avere conferma dell'esistenza di veri e propri "campi di formazione professionale" – meglio conosciuti come "campi di rieducazione".

Quanto menzionato precedentemente viene preso in analisi nel terzo capitolo, il cuore dell'elaborato, che constata che gli individui ingiustamente detenuti vengono incarcerati senza accuse formali né un processo giuridico che sia legale o trasparente. Solo perché considerati “sospetti” dalle autorità cinesi, vengono privati di ogni libertà e dei loro diritti fondamentali; costretti ad abbandonare e a disprezzare la loro fede musulmana, la loro cultura e le tradizioni che li contraddistinguono. In seguito agli interrogativi morali, politici e giuridici che tale ricerca ha sollevato, è chiaro l'urgente bisogno di dare visibilità ad una realtà che è stata troppo spesso ignorata o oscurata dalla censura statale. Tutto ciò è stato reso possibile solo grazie all'ausilio di testimonianze dirette di ex detenuti uiguri, inchieste giornalistiche, analisi accademiche e rapporti delle Nazioni Unite.

In effetti, Pechino ha messo in atto strumenti volti a rafforzare l'identità cinese Han a discapito di quella locale, tra cui la propaganda ideologica, le tecnologie di sorveglianza (telecamere che controllano gli spostamenti individuali), il controllo militare (con posti di blocco e funzionari cinesi che si insediano nelle abitazioni uigure) e il controllo sociale, come evidenziato dal sistema IJOP che classifica gli individui in base alla loro presunta “sospettosità”. Inoltre, viene posto particolare accento sull'incompatibilità delle azioni cinesi rispetto ai principi propri del diritto internazionale; oltre a focalizzarsi sulla definizione di genocidio culturale e sulle violazioni della libertà religiosa e dei diritti fondamentali delle minoranze. Infine, vengono presi in analisi i già menzionati campi di “rieducazione”: centri presentati dal governo come luoghi di formazione professionale ma che vengono descritti da numerosi testimoni come vere e proprie prigioni in cui vige la tortura fisica e psicologica attraverso, ad esempio, la “Tiger chair” o la “camera al buio”. Per affrontare questi temi, è stato adottato un approccio interdisciplinare che ha unito l'analisi storica delle origini della popolazione locale con le dinamiche del conflitto in corso tra gli uiguri e lo stato cinese. È stato necessario avvalersi di documenti e report di ONG quali Human Rights Watch e Amnesty International, oltre che di fonti ufficiali interne e articoli della stampa internazionale per comprendere come la questione uigura venga conosciuta, percepita e qualora affrontata a livello globale. È infatti proprio questo il proposito dell'elaborato: fornire un'analisi critica di una realtà alquanto complessa, in cui la difesa della sicurezza nazionale viene utilizzata per giustificare le pratiche di repressione, di controllo sociale, di assimilazione e sinizzazione forzata. Il motivo alla base della scelta di tale tema per lo studio svolto è quello di sensibilizzare sull'importanza del multiculturalismo e della tutela dei diritti delle minoranze etniche. Difatti, l'attenzione si dirige principalmente sulla responsabilità che la comunità internazionale ha il dovere di assumersi, sia in ambito etico che politico. L'utilizzo della diplomazia deve obbligatoriamente entrare in gioco, al fine di fare pressione sui governi che perseguono le minoranze ed emanare leggi volte al rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo.

1 – LA STORIA DEGLI UIGURI: IDENTITÀ E CULTURA

La regione autonoma dello Xinjiang, situata nel cuore dell'Asia Centrale, è protagonista di numerosi eventi considerati essere la causa scatenante della situazione che caratterizza la società odierna. Quella che è sempre stata la terra dei musulmani è stata vittima di numerose guerre per ottenerne il dominio, una terra che tutt'oggi è oggetto di trattative commerciali per le risorse di cui dispone – come il petrolio, l'uranio, il carbone e il rame – e per la ricchezza delle sue zone naturali e incontaminate. In particolare, la sua posizione strategica, attraversata da importanti rotte commerciali e corridoi economici come la storica Via della Seta, ha reso questa regione un obiettivo di interesse per potenze straniere, inclusa la Cina. Dunque, sin dalle prime fasi della conquista cinese, è evidente che la religione e il multiculturalismo abbiano giocato un ruolo cruciale nel generare una rivalità tanto brutale e feroce tra i nuovi conquistatori e le popolazioni locali. Questo conflitto ha causato effetti particolarmente gravi sugli uiguri, privati dei diritti che spettano loro in quanto esseri umani; ma anche della loro identità culturale, religiosa e linguistica, costretti a vivere in uno stato di continua sorveglianza e paura.

1.1 – Il contesto geografico e la nascita di una provincia



FONTE: http://www.lib.utexas.edu/maps/middle_east_and_asia/china_poloz.jpg

Il Turkestan Orientale o Uyghurustan, oggi conosciuto come Regione Autonoma dello Xinjiang, è la regione più occidentale e vasta della Cina – comprende circa un sesto dell'intero territorio cinese, un territorio grande cinque volte l'Italia– ma è anche la meno popolata. A livello internazionale, è conosciuta come Xinjiang Uyghur Autonomous Region (XUAR), dichiarata regione autonoma per la varietà etnica che caratterizza la sua popolazione, principalmente uigura – 0,6 % della popolazione cinese totale, circa 11 milioni di persone. In linea con quanto sottolineato dal professore Starr (2015, 57), il territorio fu conquistato per la prima volta dalla dinastia Qing (Qingchao) nel 1760: un'etnia

storica originaria della Manciuria nota anche come Manciù-Qing. Agli arbori, il territorio era abitato da popoli di origine turcofona come gli uiguri, Kazaki ed i Kirghisi. Tuttavia, questo episodio segnò l'integrazione ufficiale del Turkestan Orientale nella Cina sotto l'ideologia Qing, secondo la quale il popolo cinese non si limitava alla dinastia Han, ma includeva tutte le popolazioni che abitavano l'immenso impero. Gli eserciti, giunti a quel punto, si trovavano di fronte alla sfida di amministrare un territorio che superava i due milioni di chilometri quadrati e che ospitava circa 600.000 persone, tra cui soldati, coloni agricoli, abitanti delle oasi del Turkestan Orientale e nomadi, sparsi su un paesaggio estremamente montuoso e irregolare. Al fine di governare questa vasta regione, i funzionari Qing si rifecero alle politiche consolidate delle dinastie precedenti in Cina, ma dovettero anche inventare soluzioni innovative: la natura unica dello Xinjiang, così differente dalla Cina centrale, imponeva l'adozione di metodi amministrativi nuovi e adatti alla specificità della zona. Inoltre, Qianlong (1735-1796), il quinto imperatore della dinastia manciù, dovette affrontare non solo la resistenza delle popolazioni locali, ma anche il malcontento dei funzionari Han che si opponevano alla conquista del "Selvaggio Ovest", considerato un territorio etnicamente e culturalmente diverso, oltre che incompatibile con l'idea di una dinastia cinese unificata. In effetti, i funzionari Han erano tradizionalmente più interessati a governare le regioni interne della Cina, che erano più ricche e sviluppate.

L'imperatore, tuttavia, riuscì a ottenere il sostegno di alcuni settori della burocrazia, convincendo i funzionari che l'annessione dello Xinjiang non solo rafforzava il potere centrale, ma permetteva anche di controllare una regione strategica per la difesa dell'Impero contro le incursioni dei popoli nomadi centro asiatici. Difatti, fu proprio l'imperatore Qianlong ad approvare la prima migrazione di funzionari Han al fine di assorbire completamente la nuova conquista e fu proprio da quel momento che la regione fu ribattezzata Xinjiang (in cinese: Nuova Frontiera) e assimilata insieme ad altre province mongole, trasformandole in territori amministrati come normali province cinesi. Le forze imperiali crearono un'amministrazione centralizzata, basata su una struttura simile a quella delle province cinesi, con funzionari che controllavano i vari aspetti della vita politica, economica e sociale. L'occupazione della regione segnò un punto di svolta nella storia delle sue popolazioni. Da un lato, la politica di colonizzazione contribuì allo sviluppo agricolo ed economico della regione, attraverso l'introduzione di tecniche agricole avanzate, quali l'irrigazione e la coltivazione di nuovi tipi di cereali. Dall'altro lato, nonostante venissero mantenuti alcuni margini di autonomia ai *leader* politici e religiosi locali, nello Xinjiang fu istituito un governo integrato nel sistema imperiale cinese. Inoltre, l'avvio di un'immigrazione massiccia di funzionari e lavoratori Han da diverse aree del Paese sfociò in tensioni con le popolazioni locali. Per questa motivazione, furono portate avanti svariate rivolte da parte del popolo uiguro, a partire dalla Ribellione di Ush verificatasi appena cinque anni dopo la

conquista dello Xinjiang, nel 1765. La testimonianza di quest'evento ci è data da documentazioni interne dove gli stessi musulmani recitano "*I musulmani di Ush desideravano da tempo dormire sulle pelli [di Sucheng e figlio] e mangiare la loro carne*" (Millward 2007, 108-109). La seguente citazione porta ad una verità sconvolgente: per un lungo periodo le donne uigure di fede musulmana furono vittime di violenze sessuali da parte del funzionario manciù Sucheng ed il figlio. Atti di aggressioni fisiche e psicologiche erano diventati una tragica e ricorrente realtà quotidiana. Nel frattempo, tra il popolo uiguro cominciava a maturare un profondo senso di odio nei confronti della dinastia dei Manciù. Alla base di tale sentimento risiedeva la consapevolezza che, al fine di evitare tensioni e conflitti interni, la dinastia cercava di occultare le prove di tali atrocità. Un episodio che attesta il crescente risentimento uiguro si verificò quando i musulmani, ridotti in schiavitù insieme ad altri cittadini dello Xinjiang, si ribellarono alle numerose violenze provocate dai Manciù. Riuscirono, in effetti, a sferrare un assalto alla fortezza Qing approfittando dell'assenza del funzionario Sucheng e delle sue truppe, momentaneamente trasferite a Pechino. Tuttavia, al suo ritorno, i ribelli furono rapidamente soffocati in un lungo assedio che durò mesi, culminando con la loro completa sottomissione. Le misure repressive adottate dai Manciù si tradussero in un vero e proprio massacro: circa 2.000 uomini furono uccisi e circa 8.000 donne uigure furono deportate in esilio (Millward 2007). Tale ribellione si scatenò come risultato di una serie di fattori economici, sociali, culturali e religiosi che segnavano significativamente la vita quotidiana della popolazione uigura. In primo luogo, l'imposizione di pesanti imposte sulle tribù uigure gravava fortemente sull'economia locale, poiché le risorse del territorio venivano utilizzate per finanziare le guerre e le necessità imperiali, senza dare alcun reale vantaggio alla popolazione locale. Come ricorda Millward (2007), la scarsità di terre agricole nello Xinjiang, unita alla pressione fiscale, aggravava ulteriormente le difficoltà economiche, favorendo ancora di più un clima di ribellione e forte malcontento. A questo si aggiungeva il fatto che lo Xinjiang stava diventando sempre più sovrappopolato, poiché i coloni cinesi Han affluivano in gran numero, il che portava ad una concorrenza sfrenata per le risorse che metteva a dura prova la sopravvivenza della popolazione nella regione.

Tuttavia, il risentimento uiguro non si limitava solo alla dimensione economica; un altro elemento cruciale fu l'ingerenza del governo Qing nelle pratiche religiose e culturali degli uiguri. La maggior parte della popolazione uigura era musulmana sunnita, e le autorità imperiali cercavano di controllare anche la vita religiosa, imponendo restrizioni sulla costruzione di moschee e sulle pratiche di culto, un'ingerenza che fu percepita come una minaccia diretta alla loro identità religiosa e culturale. Inoltre, la regione dello Xinjiang era caratterizzata da una pluralità etnica e tribale, popolata da vari gruppi, tra cui i Kazaki, i Tajiki, gli Hui e altre minoranze, che spesso si scontravano tra loro per il controllo delle risorse e per il predominio politico. Le rivalità interne tra le tribù uigure e i conflitti con altre

etnie, tra cui i cinesi Han, contribuirono a intensificare la frustrazione, creando un clima di instabilità che alimentò la ribellione. Così, la rivolta non fu solo una resistenza contro l'oppressione fiscale e culturale imposta dal governo Qing, ma anche una lotta per preservare l'autonomia politica e religiosa in un contesto in cui le tradizioni e l'identità uigure venivano sempre più messe in discussione da un'autorità che appariva distante e spesso ostile.

Stando a quanto osservato dall'antropologo Roberts (2020) in *The War on the Uyghurs. China's Campaign Against Xinjiang Muslims*, prima del 1884 i sovrani Qing avevano instaurato un approccio di governo indiretto nello Xinjiang. Tale strategia fu concretizzata attraverso l'instaurazione del sistema Bâg: un modello amministrativo fondato sull'affidamento delle questioni quotidiane delle comunità musulmani a capi locali – i Bâg – incaricati di gestire gli affari civili senza l'interferenza o l'intervento diretto delle autorità imperiali. Tuttavia, a causa del fallimento della corte imperiale di amministrare il paese, a partire dal 1884 il governo Qing prese la decisione di abbandonare questa forma di autogoverno locale. I capi locali furono ridotti a semplici funzionari sotto il controllo centrale, mentre l'apparato amministrativo fu sostituito con un modello burocratico, composto principalmente da amministratori Han. Inoltre, venne riformato un nuovo sistema educativo, inizialmente orientato verso l'insegnamento del Confucianesimo in lingua mandarina e più tardi sostituito da un modello scolastico di stampo occidentale (tipico dell'Europa moderna), che si basava sulle scienze e sulla modernizzazione. Come sottolineato da Roberts (2020), questo cambiamento segnò la trasformazione dello Xinjiang da un territorio tributario a una vera e propria “colonia di frontiera”: vale a dire un territorio che viene colonizzato o popolato in modo massiccio da una potenza centrale, il cui obiettivo è quello di esercitare un rigido controllo su una zona geografica di confine. Si può dunque constatare che questo concetto ha definito la realtà della regione sino ai giorni nostri, modellando profondamente le dinamiche politiche, sociali ed etniche; oltre a ridurre progressivamente l'autonomia delle popolazioni locali, in particolare degli uiguri. Infatti, oggi giorno lo Xinjiang continua ad essere un esempio pragmatico di come una “colonia di frontiera” non solo serva a garantire il controllo sui territori strategici, ma anche a minare le identità culturali e politiche delle popolazioni locali, imponendo un modello di uniformità e omogeneità in contrasto con la diversità etnica e religiosa originaria.

Proprio per le motivazioni riportate precedentemente, dopo la caduta della dinastia Qing nel 1912, si sviluppò tra il 1920 e il 1930 un autentico movimento di autodeterminazione degli uiguri. Quest'ultimo nacque per iniziativa di simpatizzanti uiguri di orientamento bolscevico che si ispirarono ai principi ant imperialisti del Marxismo-Leninismo. Il movimento mirava a fornire una guida nazionale alle rivendicazioni della popolazione turca musulmana locale. Questo gruppo emergente svolse un ruolo cruciale nella nascita della prima Repubblica del Turkestan Orientale

(1933-1934) o RTO, che riuscì, seppur brevemente, a costruire un'amministrazione autonoma, gestita dalla comunità locale e svincolata dal controllo dell'apparato Han. Lo sviluppo del movimento in quel periodo fu anche influenzato da altri due principali fattori: l'influenza e il sostegno dell'Unione Sovietica, e le condizioni politiche particolarmente instabili dello Xinjiang (Cappelletti 2010, 3). Dopo la caduta della dinastia Qing, la regione si trovava sotto il controllo di una serie di governatori che, seppur formalmente legati al governo centrale cinese, esercitavano un potere quasi autonomo, trattando lo Xinjiang come un proprio feudo e governando con il pugno di ferro. Infatti, con la disgregazione dell'Urss negli anni Novanta e l'emergere di nuove repubbliche musulmane nei paesi limitrofi, come il Pakistan e l'Afghanistan, si accentuò tra le popolazioni una crescente consapevolezza della propria identità culturale e religiosa da preservare e difendere. Questo processo contribuì a scatenare una serie di lotte e forme di resistenza contro la colonizzazione Han. Nel periodo compreso dal 1933 al 1944, durante il governo del generale e politico cinese Sheng Shicai, i fattori precedentemente menzionati emersero in maniera piuttosto cristallina. Pur essendo formalmente il rappresentante del governo nazionalista cinese, Sheng era di fatto lealista all'Unione Sovietica. Il presupposto principale è che quest'ultima ne supportò l'ascesa al potere e ne influenzò profondamente l'amministrazione della regione fino al 1942. Dopo una fase di rivolte multietniche che avevano minato il corrotto sistema amministrativo della dinastia Qing, il suo governo parve assumere un atteggiamento alquanto favorevole nei confronti del popolo uiguro. Malgrado questa apparente apertura, Sheng, sotto la pressione dei sovietici, mise in atto politiche mirate a impegnare gli uiguri locali – solamente quelli sostenitori dell'Unione Sovietica – nelle strutture amministrative e a eleggere gran parte dei leader della prima RTO, ormai sciolta. Contemporaneamente, promosse una cultura di stampo socialista – vale a dire che prendeva a modello gli Stati sovietici situati in Asia Centrale – cercando di instaurare all'interno della regione un sistema multietnico a carattere sovietico (Cappelletti 2010).

Si può dunque sostenere che Sheng Shicai fosse ormai solo una marionetta nelle mani dei sovietici, che attraverso di lui esercitavano il controllo sullo Xinjiang, senza subire interferenze da parte del governo cinese. Il primo cambiamento significativo, una volta che i russi presero il controllo, fu l'introduzione di una nuova struttura di governo basata sulle "sei grandi politiche". Stando a quanto affermato da Ondřej Klimeš (2015, 168), queste politiche prevedevano anche l'adozione di una nuova bandiera per la provincia, con una stella gialla a sei punte su sfondo rosso. Le sei grandi politiche includevano: antimperialismo, relazioni con l'Unione Sovietica, uguaglianza razziale ed etnica, un governo onesto, pace e ricostruzione. Successivamente, venne introdotta una medaglia ufficiale con una stella a otto punte, simbolo degli "otto punti" proclamati da Sheng, che miravano a rafforzare il suo regime: uguaglianza tra etnie, libertà religiosa, ripresa immediata dell'agricoltura, riforme

finanziarie, amministrative, educative, realizzazione dell'autogoverno e riforme nel sistema giudiziario (Klimeš 2015). La sua alleanza con i sovietici fu fortemente giustificata da Sheng. Quest'ultimo ritenne che essa avrebbe contribuito ad apportare benefici alla provincia non solo sul piano politico, ma anche a livello economico e militare. L'obiettivo principale era quello di fornire una protezione efficace contro eventuali minacce esterne. Dall'altro lato della medaglia, l'influenza sovietica si tradusse in un controllo incisivo su vari settori, incluso quello educativo. Infatti, il russo divenne la lingua principale in molte scuole, e numerosi studenti furono inviati in Urss per proseguire gli studi. Nel campo religioso, invece, molte moschee vennero trasformate in centri sociali o teatri, mentre i leader religiosi vennero perseguitati.

In linea con quanto riportato da Klimeš (2015), le politiche adottate furono inoltre sostenute dal consolidamento di un apparato di polizia segreta nella regione, che provocò un incremento significativo dell'autoritarismo e una crescente soppressione delle voci dissidenti. Il consolidamento della polizia segreta durante gli anni Trenta e Quaranta non fu solo una misura per garantire la stabilità politica, ma anche uno strumento di "rieducazione" e di omogenizzazione culturale, finalizzato a ridurre il potere delle tradizionali strutture sociali uigure e a neutralizzare ogni forma di resistenza alle politiche sovietiche. Tuttavia, tale situazione non perdurò a lungo. Temendo la possibile rinascita del nazionalismo religioso uiguro, Sheng sfruttò le famigerate purghe staliniste con il fine di sradicare le élite locali, dando avvio a una vasta epurazione che portò all'allontanamento e alla persecuzione di molti uiguri dalle sue amministrazioni. In aggiunta, Klimeš (2015) segnala che nella regione si diede origine anche ad un'autentica campagna di esecuzioni di massa, giustificata attraverso accuse di trotzkismo¹ o di sostegno all'imperialismo straniero. Queste denunce furono utilizzate come pretesto per sbarazzarsi degli oppositori politici, il che a sua volta indusse condizioni di terrore e repressione indiscriminata. La campagna si concluse nel 1942 quando Sheng, interrompendo i legami con l'Unione Sovietica, spostò nuovamente la sua alleanza verso il governo centrale cinese. Questo cambiamento portò ad un significativo punto di svolta nelle sue politiche: difatti, il suo sistema di controllo repressivo si scagliò contro i comunisti e gli uiguri filosovietici. La feroce oppressione di Sheng provocò una nuova rivolta, che culminò con la creazione della Seconda Repubblica del Turkestan Orientale (1944-1949), guidata prevalentemente da *leader* uiguri. Ad ogni modo, questo breve periodo di relativa acquisizione di autonomia concessa alla popolazione locale giunse rapidamente al termine con l'arrivo del Partito Comunista Cinese nel 1949. Nei primi anni di governo comunista, sembrava manifestarsi una rinnovata spinta verso delle politiche d'integrazione nella

¹ Trotzkismo: il complesso delle idee, delle posizioni e della prassi del politico e rivoluzionario russo Lev Davidovič Trockij, consistenti essenzialmente nella teoria della rivoluzione permanente e nel mantenimento dell'internazionalismo proletario, con conseguente critica dell'operato di Stalin. <https://www.treccani.it/vocabolario/trockismo/> (13.12.2024).

regione, che si concretizzò nel 1955 con l'istituzione della Regione Autonoma uigura dello Xinjiang (RAUX). Ciononostante, la situazione cambiò drasticamente dopo la crisi Sino-Sovietica alla fine degli anni Cinquanta. Gli uiguri furono infatti costretti a subire gli effetti devastanti della “campagna dei Cento Fiori” (百花运动) – che ebbe inizio nel 1956 –, e la risposta a questa crisi portò a purghe che culminarono in arresti, sentenze di rieducazione e lavori forzati per molti uiguri. Inoltre, il “Grande Balzo in Avanti” (大跃进) – una politica economica e sociale attuata dalla Repubblica Popolare Cinese tra il 1958 e il 1962, sotto la guida dell'allora presidente cinese Mao Zedong – generò carestie inedite e alterò radicalmente la vita quotidiana degli uiguri. L'intera comunità uigura, infatti, dovette sottostare alle conseguenze della collettivizzazione forzata² e al tumulto incontrollato scaturito dalla Rivoluzione Culturale (文化大革命). Quest'ultima comportò la chiusura del sistema d'istruzione nella regione, condannando un'intera generazione di uiguri all'analfabetismo ed esponendola ad attacchi violenti da parte del movimento delle Guardie Rosse – studenti delle scuole superiori e università, protagonisti del primo periodo della Rivoluzione Culturale – contro musulmani, figure religiose e luoghi di culto. Gli uiguri dovettero sopportare anche i primi tentativi sistematici di assimilazione forzata, mentre il governo cinese promuoveva una politica di “Hanificazione” dello Xinjiang.

1.2 – Come nasce la questione degli uiguri e perché sono una “minaccia” per Pechino

Il governo cinese considera gli uiguri una minaccia, alimentata dalla paura che i sentimenti secessionisti possano riemergere, soprattutto dopo il crollo dell'Unione Sovietica e la nascita di nuovi Stati indipendenti in Asia Centrale, come il Kazakistan, il Kirghizistan e il Tagikistan. In particolare, lo Xinjiang è oggi uno dei luoghi più sorvegliati al mondo, si può definire senza alcun tipo di estremizzazione un “carcere a cielo aperto” a causa dei controlli incessanti a cui sono sottoposti i suoi abitanti. Numerosi controlli, come la verifica dell'identità degli uiguri e altre misure di sicurezza, divennero una parte integrante nella vita quotidiana dei cittadini, segnando così uno spartiacque significativo. A partire da queste prime politiche di sorveglianza, infatti, le libertà individuali iniziarono a ridursi progressivamente. Il governo di Pechino giustifica la sua politica di repressione e “rieducazione” nei confronti degli uiguri come una risposta necessaria al contrasto del terrorismo e alla prevenzione di tendenze secessioniste. La motivazione alla base si lega alla preoccupazione che

² Per coloro che erano in possesso di una proprietà, la collettivizzazione significava cedere il proprio terreno alle fattorie collettive e vendere la maggior parte dei raccolti allo Stato a prezzi minimi imposti dal governo stesso, generando un'opposizione a tale politica. <https://www.reset.it/reset-doc/la-cina-e-gli-uiguri-storia-di-un-dominio-diventato-repressione> (19.12.2024).

l'istaurarsi di legami economici e politici con i Paesi dell'Asia Centrale possa rafforzare un ideale “panturco” che mira all'unificazione delle popolazioni turche, tra cui gli uiguri, minacciando l'integrità territoriale della Cina. In questo contesto, la *leadership* cinese ha legato il separatismo uiguro – tendenza a rendersi indipendenti dall'entità statale di cui si è parte – al concetto più ampio di “terrorismo”, specialmente dopo gli attacchi dell'11 settembre 2001, inquadrando la lotta contro i movimenti separatisti come una parte della guerra globale al terrorismo. Un esempio emblematico di un gruppo considerato estremista è il Movimento Islamico dell'Uzbekistan Orientale – in inglese: *Eastern Turkestan Islamic Movement* (ETIM) – che Pechino identifica come attore chiave nella minaccia alla sicurezza nazionale. Questo gruppo, tra gli altri, è stato accusato di compiere atti di violenza per ottenere l'indipendenza della regione del Xinjiang. Così, per il governo cinese, la combinazione di separatismo, terrorismo ed estremismo giustifica le severe misure di controllo e di repressione attuate nei confronti degli uiguri, con l'obiettivo di prevenire il riemergere di sentimenti indipendentisti e di contenere eventuali attacchi terroristici.

Negli anni Novanta, la regione dello Xinjiang si trasformò in un teatro di un'*escalation* di tensioni tra la popolazione locale e il governo cinese. Per questa ragione, ebbero inizio di una serie di manifestazioni di violenza da parte degli uiguri, che, esasperati dalle politiche oppressive di sinizzazione forzata, tentarono di ribellarsi contro le autorità cinesi. Le motivazioni alla base di questi conflitti erano complesse: si mescolava un forte desiderio di ottenere un'autonomia politica e di difendere la propria identità culturale e religiosa, con l'immensa frustrazione per l'immigrazione massiccia di cinesi Han nella regione, che minacciava di alterare l'equilibrio demografico e culturale. La prima ondata di insurrezioni si verificò il 5 aprile 1990 nel distretto di Baren³, nella zona di Aksu, una piccola cittadina nel sud-est dello Xinjiang, quando circa 200 militanti uiguri armati e guidati da Edin Yusup (*leader* dell'ETIM) si ribellarono contro le autorità. La rivolta, che ebbe una forte componente religiosa, mirava a porre fine all'immigrazione Han nella regione e si concluse con l'intervento militare da parte delle forze cinesi. Nonostante l'episodio sia stato ampiamente oscurato dalle autorità cinesi e i dettagli siano rimasti per lo più ignoti a causa della censura e della repressione, questo tentativo di insurrezione viene percepito come uno dei primi grandi segnali di resistenza da parte della popolazione uigura contro il crescente controllo del governo cinese e costituisce una delle manifestazioni più evidenti del malcontento uiguro e della volontà di autonomia rispetto alla Cina centrale. La seconda fase di violenza, che si verificò tra il 1992 e il 1993, si distinse per una serie di attentati terroristici contro bersagli civili come autobus, treni e negozi, accrescendo il clima di tensione nella regione. Questi attacchi, principalmente perpetrati da gruppi di separatisti uiguri,

³ Descrizione degli eventi di violenza da parte degli uiguri in <https://www.osservatoriodiritti.it/2019/04/24/uiguri-cina-chi-sono-storia-persecuzione-xinjiang/> (09.12.2024).

avevano come obiettivo primario quello di sfidare l'autorità centrale cinese e di denunciare l'oppressione culturale, religiosa e politica a cui la comunità uigura era sottoposta. La terza ondata, che rappresentò l'*escalation* più ampia e significativa, avvenne tra la primavera del 1996 e il febbraio del 1997, in concomitanza con la formazione dell'Organizzazione *Shanghai Five* e della campagna repressiva "*Strike Hard*" contro i presunti terroristi (Kaplan 1998, 57).

L'episodio di Baren del 1990 segnò l'inizio di una serie di azioni separatistiche che spinse il governo cinese a intraprendere diverse misure politiche. La prima di queste fu una direttiva segreta del Politburo del PCC, la numero 109 come specifica Kaplan (1998), che trattava vari temi quali: la repressione delle attività religiose illegali, la presenza di gruppi terroristici e l'aumento della sorveglianza nella regione dello Xinjiang per contrastare il separatismo. La seconda misura adottata risale al 1996, con la creazione del cosiddetto Gruppo dei Cinque, poi noto come *Shanghai Cooperation Organization* (SCO) o *Shanghai Five* (Kaplan 1998). Tale organizzazione riuniva Cina, Russia, Kazakistan, Kirghizistan e Tagikistan, e aveva come obiettivo principale quello di combattere il terrorismo e l'integralismo islamico. A seguito di pressioni da parte di Pechino, i Paesi membri intrapresero azioni repressive contro i gruppi uiguri, con l'arresto di militanti e la consegna di rifugiati uiguri. Un esempio emblematico fu il caso del Kazakistan che nel 1999 consegnò tre rifugiati uiguri alle autorità cinesi, in violazione delle leggi internazionali in materia di estradizione. La terza iniziativa, lanciata nell'aprile del 1996, fu la precedentemente menzionata campagna "*Strike Hard*": una serie di operazioni repressive di polizia finalizzate a contrastare il crimine, il separatismo e le attività religiose non autorizzate⁴. Queste campagne, che continuarono con maggiore intensità fino al 2004, includevano arresti di massa (spesso illegali), processi sommari – durante i quali i diritti degli accusati venivano sistematicamente ignorati – e pene detentive arbitrarie, tra cui condanne a morte. Fino al 1996, erano stati organizzati almeno nove interventi di polizia a livello nazionale, e tali politiche anti-separatistiche furono presentate al governo cinese come parte di una lotta contro il terrorismo interno. Tali interventi miravano non solo a reprimere le cellule spariste, ma anche qualsiasi forma di protesta, violenta o meno, che potesse crescere contro il regime. Il governo cinese giustificava queste azioni come necessario al fine di mantenere la stabilità sociale e per salvaguardare l'unità della Cina. Tuttavia, simili misure non solo hanno rafforzato il controllo dello Stato, ma hanno anche esasperato il malcontento legato al trattamento riservato alla popolazione uigura.

Lo studioso James Millward (2004) ha tracciato un'analisi approfondita circa la storia delle tensioni e delle rivolte dello Xinjiang, esaminando gli episodi che si sono verificati dalla fondazione

⁴ Descrizione campagna *Strike Hard* in <https://www.theguardian.com/world/2009/nov/03/china-strike-hard-crackdown-xinjiang> (13.12.2024).

della repubblica Popolare Cinese fino all'epoca contemporanea. Nella sua ricerca, Millward (2004) ha dimostrato che i conflitti più sanguinosi e violenti spesso sono stati innescati da gruppi cinesi Han alla fine della Rivoluzione Culturale (10 ottobre 1911 – 12 febbraio 1912). Questo ha messo in discussione l'idea di una minaccia terroristica uigura di grande portata. Infatti, secondo la sua analisi, il governo cinese estremizza frequentemente nel dipingere il separatismo, il terrorismo e il fondamentalismo – corrente di attivismo conservatore che propugna un ritorno ai “fondamenti” dell'Islam – come i principali pericoli che minacciano la sicurezza del Paese. Nel frattempo, lo storico Micheal Dillon (2004) ha condotto numerose ricerche circa la potenziale esistenza di gruppi terroristici operanti nello Xinjiang che fomentano la resistenza contro il dominio dei cinesi Han, ma tali affermazioni non sono mai state verificate. L'assenza di prove concrete suggerisce che è improbabile che tali gruppi possano operare liberamente, soprattutto considerando che in Cina vige un rigoroso divieto di associazione, manifestazione ed espressione, specialmente nelle regioni sensibili come lo Xinjiang. Pertanto, i focolai di dissenso tra gli uiguri rimangono limitate all'interno delle case oppure vengono organizzati all'estero, lontani dai rigidi controlli statali. Numerosi uiguri che tentano di proteggere e tutelare i diritti della propria etnia sono costretti a fuggire dalle repressioni e a stabilirsi in altri Paesi, dove continuano a denunciare le violazioni e l'occupazione culturale. L'esilio, pertanto, si trasforma frequentemente nell'unica forma di resistenza. Si può dunque sostenere che le politiche cinesi di limitazione dei diritti civili e i tentativi di assimilazione culturale nei confronti degli uiguri non solo hanno ulteriormente marginalizzato e alienato la popolazione locale, ma in pratica hanno generato e alimentato quella “minaccia terroristica” che teoricamente avrebbero dovuto contrastare.

Questa *escalation* ha segnato l'inizio di una vera e propria guerra ideologica contro gli uiguri e la loro cultura, come esemplificato dalle parole del segretario del partito comunista dello Xinjiang, Zhang Chunxian, che definì la situazione come una “Guerra Popolare al Terrorismo”, evocazione che evocava una retorica di difesa nazionale e di patriottismo, con un'accezione particolarmente negativa circa la comunità uigura, etichettata come nemico interno della Cina (Bovingdon 2010). Si evince dunque che, con queste parole, Zhang intendeva delineare una visione della questione uigura e dei conflitti nello Xinjiang non solo come una sfida alla sicurezza interna, ma come un impegno totale della popolazione e dello Stato nella lotta contro quelle che venivano definite “forze terroristiche” presenti nella regione. La “guerra popolare” non si limitava quindi all'impiego delle forze armate e della polizia, ma coinvolgeva, secondo quanto riportato da Zhang, una mobilitazione collettiva che includeva la partecipazione attiva della popolazione civile per eradicare il separatismo. Infatti, tale termine faceva riferimento a un insieme di politiche adottate dal governo cinese a partire dal 2013, finalizzate a limitare le pratiche religiose e culturali degli uiguri, presentando queste misure come un

fronte per contrastare l'estremismo religioso. In realtà, esse segnarono l'inizio di una campagna di indottrinamento di massa, mirato a eliminare le influenze religiose e a rafforzare il nazionalismo cinese tra gli uiguri. Queste politiche comportarono una maggiore repressione delle tradizioni culturali e religiose della comunità uigura, incentivando la denuncia tra i cittadini, anche per vantaggi economici, e spingendo gli studenti a segnalare i comportamenti "sospetti" dei genitori. Al contempo, si promuoveva un sistema educativo antireligioso, gettando le basi per un controllo sempre più sofisticato sul territorio, che includeva la sorveglianza di massa, ancora presente oggi nello Xinjiang.

La campagna repressiva lanciata dalle autorità cinesi non interessò solo gli uiguri religiosi, ma colpì anche intellettuali e nazionalisti laici. Un caso di grande rilevanza fu Ilham Tohti⁵, un economista e intellettuale uiguro che, per aver fondato la piattaforma *online* "Uyghur Online" dedicata al dialogo tra uiguri e Han riguardo la situazione dello Xinjiang, fu arrestato il 14 gennaio 2014 e, poco dopo, condannato all'ergastolo per incitamento al separatismo, odio etnico e sostegno alle attività terroristiche. Ci si potrebbe domandare come sia possibile che Internet – uno strumento in grado di garantire una connessione globale e di abbattere qualsiasi tipo di barriera, sia essa geografica, culturale, sociale o linguistica, nonché un pilastro fondamentale per il commercio e l'integrazione sociale – possa, al contempo, contenere in sé una tale contraddizione di fondo. Tuttavia, in Cina vigono rigide restrizioni volte a impedire l'accesso a contenuti stranieri, e la rete viene utilizzata come strumento per monitorare e censurare le informazioni. Un ulteriore esempio è una personalità di spicco nel movimento per la difesa dei diritti umani degli uiguri è Rebiya Kadeer⁶: una donna d'affari e attivista che, dopo essere stata arrestata del 1999 con l'accusa di spionaggio e separatismo, non ha mai smesso di lottare per la sua comunità. Nonostante le continue intimidazioni e l'esilio, Kadeer ha preservato nel denunciare le politiche di repressione, rendendola un obiettivo costante delle autorità cinesi, che l'hanno incolpata di incitare disordini e di essere una "traditrice" della patria. Il concetto di "terrorismo" in questo contesto viene quindi ampliato rispetto alle tradizionali definizioni proprio per includere e reprimere una serie di attività legate all'identità culturale, religiosa o politica uigura che non sia in accordo con le direttive e con le linee guida del Partito Comunista.

⁵ Storia di Ilham Tohti in <https://www.amnesty.it/appelli/cina-liberare-lintellettuale-ilham-Tohti/> (20.12.2024).

⁶ Storia di Rebiya Kadeer in https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/E-5-2002-2067_IT.html?redirect (10.01.2024).

2 – LA CINA IN MATERIA DI DIRITTI UMANI

La restrizione delle libertà e la repressione delle voci dissidenti in Cina sono fenomeni ben documentati. Numerosi difensori dei diritti umani sono stati condannati con accuse vaghe come quella di “sovversione contro il potere dello Stato”, mentre cresce il numero di attivisti incarcerati per lunghi periodi in strutture di detenzione non ufficiali, alcune delle quali segrete, dove sono vulnerabili alla tortura. Nel frattempo, il Paese è diventato sempre più sorvegliato, con l’istallazione di circa duecento milioni di telecamere di video sorveglianza nell’arco di cinque anni e la diffusione di sistemi di riconoscimento facciale. Allo stesso tempo, l’orwelliano sistema di sorveglianza online si è intensificata grazie al lavoro di oltre quattro milioni di “guardiani del web”, che monitorano incessabilmente Internet⁷. Il “grande fratello” è una realtà per molti cinesi che sono costretti a sottostare al sistema del “credito sociale”⁸: una forma di sorveglianza capillare che concerne milioni di cittadini che sono costantemente monitorati e valutati quotidianamente in base al loro comportamento. In sostanza, ogni azione – dai gesti più semplici alle scelte più complesse – può influire significativamente sul punteggio sociale di un individuo, con ricompense o penalizzazioni concrete.

L’obiettivo ultimo di questo sistema è proprio quello di avere impatti diretti sulla vita quotidiana dei cinesi, ad esempio limitando o favorendo l’accesso a servizi come trasporti, scuole, impieghi e abitazioni. La società cinese esercita una notevole pressione per far sì che ogni individuo si conformi e adatti a comportamenti considerati “accettabili”; talvolta viene impiegata una “*black list*” per stigmatizzare ed emarginare i cittadini ritenuti poco affidabili. Le persone inserite nella lista nera possono dover affrontare diverse penalizzazioni, come restrizioni sui viaggi (pensate all’impossibilità di acquistare biglietti aerei o di treni ad alta velocità) e limitazioni nell’accesso a certi servizi finanziari, oltre alla perdita di opportunità lavorative. In alcuni casi, chi risulta essere inserito nella lista nera può anche essere escluso da prestiti bancari o da vari benefici sociali. L’idea che si cela dietro al sistema di creditazione sociale è quella di incentivare comportamenti considerati virtuosi e di reprimere quelli considerati dannosi o destabilizzanti per l’ordine sociale. In aggiunta, tale sistema gode di un’importanza strategica per le autorità di Pechino, specialmente circa il controllo e la gestione delle minoranze etniche in Tibet e nello Xinjiang. In queste aree, il governo cinese si avvale del credito sociale come strumento per promuovere in processo di “sinizzazione”⁹ delle popolazioni

⁷ Dati sulla sorveglianza in Cina in <https://www.agendadigitale.eu/sicurezza/privacy/sorveglianza-di-massa-in-cina-cosi-funziona-il-modello-che-spaventa-l'occidente/> (30.12.2024).

⁸ Sistema del credito sociale in <https://www.bbc.com/news/world-asia-china-34592186> (20.12.2024).

⁹ Definizione sinizzazione in <https://www.uyghurcongress.org/en/chinas-crackdown-on-uyghurs-in-xinjiang/> (20.12.2024).

locali, cercando di ridurre notevolmente le diversità culturali, linguistiche e religiose in favore dell'unità nazionale. Questa forma di controllo sociale è solo una piccola parte di un progetto molto più ampio che mira a creare omogeneità e uniformità sia sul piano politico che culturale; e che si integri con le strategie di sorveglianza e repressione messe in atto nelle regioni con maggiori tensioni.

2.1 – La sinizzazione e la repressione culturale

Come ben sappiamo, ogni individuo dovrebbe poter esprimere liberalmente la propria opinione. Tuttavia, come dimostra la situazione in Cina, questa libertà non è garantita per tutti. Migliaia di persone sono state arrestate dal Partito Comunista Cinese (PCC) per aver condiviso le proprie idee, espresso punti di vista differenti o messo in luce problematiche che li riguardano. Il sistema legale consente infatti l'arresto di chiunque esprima opinioni contrarie o non allineate a quelle ufficiali imposte dal governo. In Cina, la maggior parte dei siti Internet accessibili a livello globale sono bloccati, poiché considerati pericolosi e capaci di minacciare la stabilità dello Stato. Ogni contenuto che viene pubblicato *online* viene sottoposto a un controllo preventivo da parte delle autorità del PCC, che hanno il compito di garantire l'assenza di critiche o disapprovazioni nei confronti del governo, al fine di evitare che influenze esterne possano compromettere l'ordine sociale. La censura si estende anche alle piattaforme digitali: i cittadini cinesi non hanno accesso a molti dei più noti *siti web* internazionali come Facebook e Twitter, e sono costretti a utilizzare piattaforme locali strettamente controllate. Questa barriera informativa impedisce loro di entrare in contatto con notizie non filtrate dal governo, limitando fortemente la possibilità di una visione globale o di un'informazione indipendente. Persino alcuni dei motori di ricerca più famosi, come Bing, Yahoo! e Google, sono coinvolti in controversie legali.

In particolare, Yahoo! è stato accusato di aver consentito alle autorità cinesi di accedere ai dati degli utenti di etnia cinese. Nel 2005, è emerso che Yahoo!¹⁰ aveva fornito al governo cinese accesso a tutte le e-mail e agli indirizzi IP degli utenti per effettuare dei controlli. Grazie al giornalista e *blogger* Shi Tao, oggi conosciamo questa vicenda, ma lui ha pagato un prezzo molto alto: è stato condannato a dieci anni di prigione con l'accusa di aver divulgato documenti interni del Partito Comunista a un sito democratico cinese all'estero. Negli ultimi anni, grazie a un maggior interesse da parte dell'Occidente, sono emerse numerose vicende simili. Nel luglio del 2020, Ren Zhiqiang¹¹, un veterano del Partito Comunista, è stato espulso e destituito dalle sue cariche dopo aver criticato la

¹⁰ Il caso di Yahoo! E del giornalista Shi Tao in <https://www.asianews.it/notizie-it/Cina,-rilasciato-con-15-mesi-di-anticipo-il-giornalista-Shi-Tao,-tradito-da-Yahoo-28952.html> (13.01.2025).

¹¹ Le accuse di Ren Zhiqiang in <https://www.nytimes.com/2020/07/24/world/asia/china-communist-party-ren-zhiqiang.html> (13.01.2025).

gestione dell'epidemia di COVID-19 da parte di Xi Jinping. Il partito ha poi confiscato tutti i suoi beni, accusandolo di gravi violazioni delle norme disciplinari e legali. Pochi giorni dopo è entrata in vigore una nuova legge sulla sicurezza nazionale, progettata per reprimere qualsiasi forma di manifestazione o espressione pro-pacifiche. Se la situazione può già di per sé considerarsi allarmante in termini di diritto di espressione; risulta ancora più preoccupante quando parliamo di libertà di stampa, colpendo specialmente la sfera dei media e del giornalismo. A differenza di quanto accade in Occidente, il governo cinese esercita un controllo totale sugli standard giornalistici del Paese, imponendo una censura severa che limita ogni forma di libertà. Temi come la sicurezza nazionale, il terrorismo, le tensioni etniche, la violenza e le oscenità sono tabù. Difatti, il governo cinese proibisce ai giornalisti di pubblicare notizie false, articoli di disinformazione o contenuti che possano scatenare dibattiti su questi argomenti, in quanto considerati potenzialmente destabilizzanti per l'ordine sociale e politico. In Cina, e in particolare nella regione occidentale dello Xinjiang, i giornalisti che violano le normative rischiano di andare incontro a penalità molto rigide. Stando a quanto riportato dal *Committee to Protect Journalists* (CPJ)¹², vale a dire il comitato che si occupa della tutela dei giornalisti, sono stati documentati 23 casi di giornalisti arrestati mentre svolgevano il loro lavoro, che equivale circa alla metà del totale in tutta la Cina. Vale la pena soffermarsi anche sui giornalisti stranieri che si trovano ad affrontare difficoltà analoghe quando cercano di riportare all'estero eventi documentati nello Xinjiang o in altre regioni della Cina.

Per quanto riguarda la libertà politica in Cina, si può sostenere che la morte di Mao Zedong il 9 settembre del 1976 segnò uno spartiacque cruciale. Tuttavia, le restrizioni imposte dallo Stato rimangono marcate. In contesti di governo autoritario come quello cinese, la libertà politica – intesa come la possibilità di partecipare attivamente ad essa, esprimere le proprie opinioni e godere dei diritti civili fondamentali – è tradizionalmente molto ridotta. Tuttavia, con l'avvento dell'epoca post-maoista, la Repubblica Popolare Cinese ha intrapreso un processo di trasformazione che ha portato ad un parziale allentamento della repressione politica, pur mantenendo il regime comunista intatto. Questo ha contribuito a ridurre i conflitti sociali e ha consentito ai cittadini una maggior autonomia personale, anche se non si è assistito a un'apertura simile sul piano politico. Le modifiche politiche, infatti, sono state più contenute, e la repressione, sebbene non più così diffusa, ha continuato a colpire i gruppi che si opponevano al governo. È evidente che questo approccio ha cercato di ottenere il consenso popolare, in netto contrasto con l'era di Mao che imponeva restrizioni rigorose anche su aspetti privati della vita dei cittadini. A livello internazionale, anche se la Cina ha firmato il Patto internazionale sui diritti civili e politici il 5 ottobre 1998, la sua mancata ratifica ha ostacolato

¹² CPJ in <https://cpj.org/reports/2019/12/one-country-one-censor-china-hong-kong-taiwan-press-freedom/> (13.01.2025).

l'effettiva applicazione dei diritti civili e politici nel Paese¹³. Sebbene la Cina riconosca ufficialmente il diritto di voto e di candidatura per i suoi cittadini – senza distinzioni di sesso, razza, etnia o religione –, nella pratica questo diritto è limitato dal sistema politico chiuso, ciò significa che non prevede libere elezioni. Questo scenario dimostra che, nonostante siano stati compiuti passi significativi verso una maggiore libertà individuale, le restrizioni politiche e l'assenza di pluralismo continuano a caratterizzare il regime cinese.

Tali misure e politiche sono parte integrante dell'ampio processo di sinizzazione promosso dal PCC, ovvero l'operazione attraverso la quale una cultura non cinese adotta tratti culturali, linguistici e politici della cultura Han cinese. Si può dunque affermare che la sinizzazione è un fenomeno di grande rilevanza nella storia degli uiguri, in quanto rappresenta un ulteriore tentativo di eliminare le tradizioni, l'identità culturale, la lingua e la storia di una popolazione intera. A partire dagli anni '80 infatti, in seguito alle riforme del *leader* politico Deng Xiaoping, il governo cinese ha intensificato gli sforzi per assimilare le minoranze etniche. Questo processo è stato facilitato attraverso una serie di politiche volte a “unificare” e “modernizzare” il Paese, dando un forte impulso all'adozione del cinese mandarino come lingua ufficiale e promuovendo l'omogenizzazione culturale verso il modello dominante Han. L'imposizione del mandarino come lingua ufficiale nelle scuole dello Xinjiang oltre a ridurre progressivamente l'uso della lingua uigura, ha anche minacciato notevolmente un aspetto fondamentale della cultura locale: infatti, in molte scuole, l'insegnamento in lingua uigura è stato limitato o addirittura cancellato, mentre sono stati introdotti dei programmi scolastici che enfatizzano la cultura Han come strumento per “normalizzare” i giovani uiguri e farli conformare agli ideali del Partito Comunista Cinese (Craig & Prakash 2015, 1-2). Come già precedentemente sottolineato, questo cambiamento ha avuto un impatto devastante sulla lingua e sulla cultura uigura: il risultato è una crescente frattura generazionale, con i giovani che imparano principalmente il mandarino, mentre le generazioni più anziane – che parlano uiguro – si trovano isolate e incapaci di comunicare con i propri figli e nipoti.

Al contempo, il sistema educativo è stato profondamente modificato al fine di integrare in esso una forte dose di indottrinamento ideologico. Tutto ciò per promuovere i valori e la visione del Partito Comunista Cinese. Infatti, il pensiero di Xi Jinping è stato presentato come il fondamento e il pilastro della vita sociale e politica: le scuole sono diventate i luoghi più consoni dove applicare ed interiorizzare questa forte componente ideologica. Lo testimonia il fatto che gli studenti sono educati secondo la dottrina ufficiale, celebrando la *leadership* del presidente cinese e il ruolo centrale del PCC nel garantire la prosperità e l'unità della Cina. I contenuti dei testi scolastici sono stati modificati

¹³ Patto internazionale sui diritti civili e politici in <https://www.hrw.org/news/2013/10/08/china-ratify-key-international-human-rights-treaty> (17.01.2025).

per raccontare la storia della Cina secondo una visione che minimizza o ignora completamente le tradizioni culturali degli uiguri. La minoranza etnica veniva presentata e raccontata come parte integrante della nazione cinese, senza alcun riferimento alle loro aspirazioni di autonomia o alle loro lotte per raggiungere l'indipendenza. Al contrario, le radici storiche, culturali e religiose degli uiguri sono state messe in ombra, mentre la storia del PCC, dei suoi leader e dei suoi successi è stata esaltata. Nelle aule scolastiche apparivano le immagini del Presidente Xi Jinping, affiancate da slogan che lodano e celebrano il Partito Comunista e l'unità nazionale. Gli studenti sono stati incoraggiati a rendere omaggio alla figura del *leader*, a fare giuramenti di lealtà al Partito e a partecipare ad attività finalizzate a rafforzare l'ideologia del governo¹⁴. Appare così evidente come le scuole, che dovrebbero rappresentare degli spazi dedicati all'apprendimento, si sono trasformate in strumenti di controllo sociale e culturale. Luoghi progettati con il mero scopo di formare una nuova generazione di cinesi patriottici e fedeli al Partito. Di conseguenza, è ovvio che questa riforma educativa abbia provocato un impatto devastante non solo sulla lingua e sulla cultura, ma anche sulla psiche collettiva degli uiguri. Molti giovani, cresciuti in un ambiente in cui la propria identità religiosa e culturale è stata sistematicamente repressa e soffocata, manifestano un senso di disorientamento, di smarrimento, privati di un forte legame con le proprie radici. L'immagine della nazione cinese, così come viene presentata nelle scuole, è quella di un'entità monolitica, nella quale le diversità culturali vengono progressivamente eliminate e omologate all'interno della visione politica e ideologica del Partito Comunista. La suddetta politica di assimilazione ha prodotto una crescente alienazione tra i giovani uiguri, che non solo si allontanano progressivamente dalla loro lingua madre, ma vedono anche affievolirsi il loro senso di appartenenza alla propria comunità e alla propria religione.

Accanto all'imposizione linguistica, il governo cinese ha esercitato un controllo rigoroso e alquanto rigido sulle pratiche religiose degli uiguri, la maggior parte dei quali è musulmana. Dalla Rivoluzione Culturale in poi, la religione in Cina ha subito forti repressioni e persecuzioni, sostenute con fermezza dall'ideologia maoista, che ha portato alla distruzione di molti luoghi di culto e monumenti religiosi, in particolare quelli legati all'Islam. Human Rights Watch ha dichiarato che, nel novembre del 2004, la Cina ha introdotto nuove normative a livello nazionale, che sono poi entrate in vigore il 1° marzo del 2005. Le suddette normative religiose avevano due obiettivi principali: da un lato quello di garantire la libertà di credo religioso, e dall'altro regolare l'amministrazione degli affari religiosi. In altre parole, nella pratica i cittadini hanno il diritto di praticare qualsiasi religione, ma, nonostante ciò, questa libertà è vincolata e limitata dal controllo statale; il che rende difficile l'esistenza di chiese, templi o moschee senza l'approvazione dello Stato. La pratica religiosa è

¹⁴ Riforme sull'educazione in <https://www.asianews.it/notizie-it/Xinjiang,-Pechino-vieta-luso-e-linsegnamento-della-lingua-uigura-nelle-scuole-41422.html> (15.12.2024).

permessa solo all'interno di organizzazioni autorizzate dal governo, che devono seguire una visione della religione che si allinea perfettamente con gli interessi della Repubblica Popolare Cinese e non deve mettere in discussione l'ideologia ufficiale. La ragione dietro a questo ferreo controllo è che la religione è considerata essere una minaccia alla stabilità del regime, e per questo motivo, le autorità hanno intensificato il monitoraggio delle moschee e limitato le pratiche religiose. Per entrare in modo più accurato nel dettaglio, alcuni esempi chiari: sono vietate le preghiere pubbliche, il Ramadan è soggetto a regole molto restrittive, l'accesso dei giovani alle moschee è severamente limitato e le donne sono scoraggiate dall'indossare il velo. Inoltre, il governo cinese ha permesso e sostenuto la presenza di scuole private islamiche nelle regioni a maggioranza musulmana. Tuttavia, nello Xinjiang, dove vige un persistente sentimento separatista, è stata imposta una specifica proibizione circa l'autorizzazione di tali istituzioni educative. Particolare accento va posto sui bambini uiguri, i quali sono stati separati dalle loro tradizioni religiose e culturali, costretti a partecipare a cerimonie patriottiche che celebrano la figura di Xi Jinping, la Cina unitaria e l'ideologia comunista. I bambini, dunque, si trovano catapultati in una realtà che li vede divisi tra le proprie radici e il crescente pregiudizio verso le pratiche religiose musulmane – sempre più demonizzate come “estremiste” o “contrarie alla modernità”.

Vale la pena osservare inoltre che le autorità cinesi monitorano da vicino i *leader* religiosi, impedendo loro di esercitare la loro influenza sulla comunità. Anche loro hanno il dovere di allinearsi con gli interessi del governo, il che si traduce in promuovere un'interpretazione della religione che sia conforme alla “visione socialista” cinese¹⁵. I *leader* religiosi che si rifiutano di adattarsi a queste imposizioni rischiano di essere arresi, incarcerati o inviati nei campi di “rieducazione”. Non solo i predicatori, ma anche i fedeli sono costantemente monitorati, con l'obbligo di registrarsi e di ricevere permessi per partecipare a cerimonie religiose. Le moschee sono sottoposte a verifiche periodiche per garantire che nessuna attività religiosa non approvata venga svolta, e in molte aree è stato proibito l'uso di immagini religiose tradizionali, come il profeta Maometto, considerati “elementi estremisti” religiosi. È proprio dopo gli attacchi dell'11 settembre 2001 che la legislazione antiterrorismo ha iniziato a etichettare apertamente la religione uigura come una pratica di natura estremista, alla quale il governo cinese ha provveduto con delle normative volte a vietare esplicitamente agli uiguri l'espressione religiosa. Il governo ha fatto ricorso a una retorica che connetteva la pratica religiosa con il terrorismo, creando un collegamento tra la fede musulmana e le potenziali attività sovversive: un'ideologia che ha permesso di giustificare un così rigido rafforzamento della sorveglianza e delle misure repressive.

¹⁵ Repressione religiosa in <https://www.hrw.org/report/2005/04/11/devastating-blows/religious-repression-ughurs-xinjiang> (20.12.2024).

Stando a quanto riportato da Rudelson (1997), in Cina i vari gruppi etnici musulmani sono trattati in modo diverso dal governo, soprattutto circa la libertà religiosa. Ad esempio, i musulmani Hui – un gruppo etnico della RPC, facente parte dei 56 gruppi etnici dotati di riconoscimento ufficiale da parte dello Stato – godono di una certa libertà nella pratica della loro fede. Possono infatti costruire moschee, insegnare la religione ai loro figli e frequentare scuole religiose. Al contrario, come menzionato precedentemente, gli uiguri nello Xinjiang sono soggetti a restrizioni molto più severe. Fina dagli anni Ottanta, il governo ha permesso l'esistenza di scuole islamiche private nelle zone musulmane del Paese, ma nello Xinjiang queste istituzioni sono state specificatamente vietate, probabilmente a causa del crescente sentimento separatista che ha caratterizzato la regione per decenni. Sebbene la legge cinese proibisca ufficialmente l'educazione religiosa per i bambini, il Partito Comunista consente ai musulmani Hui di aggirare questa norma, permettendo loro di mandare i figli a scuole religiose o di farli frequentare moschee. La maggior libertà di cui godono gli Hui è strettamente legata al fatto che, seppur siano un gruppo etnico musulmano e dunque seguano l'Islam, al contempo sono in larga parte assimilati al gruppo etnico cinese Han. Si può dunque sostenere che, grazie alla loro stretta integrazione in quest'ultima società, gli Hui hanno storicamente favorito di una più ampia accettazione da parte del governo centrale, che li ha trattati con maggior indulgenza rispetto alla minoranza degli uiguri. Rudelson si sofferma inoltre sulle condizioni degli uiguri a seconda della zona in cui vivono nello Xinjiang. Le regioni di Turpan e Hami, ad esempio, sono state tradizionalmente considerate “modello” di integrazione da parte del governo cinese. Queste aree, situate nel sud dello Xinjiang, sono state oggetto di investimenti statali significativi e di politiche volte a favorire l'assimilazione culturale, oltre a godere di una relativa libertà di praticare la religione, seppur all'interno di stretti limiti imposti dalle autorità. Si può dunque sostenere che la repressione religiosa ha cercato non solo di limitare la libertà di culto, ma di estirpare l'identità religiosa uigura e musulmana, costringendo i praticanti a rinunciare alla propria fede per essere considerati “cittadini patriottici” del Paese.

A livello educativo, il governo cinese ha messo in atto programmi di rieducazione che separano i bambini dalle loro famiglie, i quali vengono trasferiti in “orfanotrofi” statali dove sono soggetti a un controllo totale da parte delle autorità. Molti descrivono questi programmi come una forma di lavaggio del cervello, in cui i valori tradizionali uiguri vengono cancellati, e i giovani vengono educati a diventare membri conformisti della società cinese. La separazione forzata dai genitori e l'isolamento all'interno di strutture statali rappresentano, senza dubbio, uno degli aspetti più cruenti di questa strategia di sinizzazione. In un rapporto pubblicato da Amnesty International nel 2021¹⁶, vengono

¹⁶ Separazione dei genitori dai figli in <https://www.amnesty.it/cina-i-genitori-dei-minori-uiguri-scomparsi-raccontano-lorrorre-della-separazione-familiare/> (24.03.2025).

descritte minuziosamente le storie strazianti vissute da genitori uiguri costretti all'esilio al fine di evitare persecuzioni fisiche e razziali, separati dai propri figli – alcuni dei quali non superano nemmeno i cinque anni – trattenuti nei così chiamati “orfanotrofi statali”. Alkan Akad, ricercatore dell'organizzazione Amnesty International, sottolinea come questa separazione forzata abbia provocato una realtà senza alcuna via d'uscita: infatti, i minori sono impossibilitati a partire e allo stesso tempo i genitori non possono rientrare in Cina poiché correrebbero il rischio di essere arrestati. Vale la pena raccontare la storia di Mihriban Kader e Ablikim Memtnin, costretti ad abbandonare i propri figli e trasferirsi in Italia per fuggire dalle persecuzioni. I due genitori furono costretti a prendere la decisione di lasciare temporaneamente i figli sotto la tutela dei loro nonni, ma questi sono stati mandati nelle famigerate strutture statali sotto la rigida sorveglianza delle autorità cinesi. Il particolare straziante risiede nell'impossibilità da parte dei genitori di riuscire a mettersi in contatto con i figli: quando nel 2019 hanno cercato di ricongiungersi con loro grazie all'aiuto del governo italiano, purtroppo i bambini sono stati fermati dalla polizia e rimandati nei centri di rieducazione. Purtroppo, l'impotenza e la sofferenza vissuta da questi genitori rappresenta una realtà per migliaia di famiglie uigure, vittime di un sistema che ha come unico scopo quello di indottrinare e controllare le nuove generazioni. Un altro aspetto della politica di sinizzazione, già menzionato precedentemente, è la migrazione interna e il trasferimento forzato di cinesi Han nella regione al fine di favorire l'assimilazione e alterare il delicato equilibrio etnico della regione. Questa politica ha incluso incentivi economici e altre agevolazioni per i migranti Han, che si sono stabiliti in aree prevalentemente uigure. Tuttavia, l'arrivo di una massa consistente di Han non solo ha alterato la composizione etnica della regione, ma ha anche alimentato le tensioni tra gli uiguri e la popolazione Han, accentuando le disparità e creando una maggiore divisione tra le due etnie. Questo processo di “colonizzazione interna” ha ulteriormente marginalizzato la comunità uigura, che si è sentita sempre più minacciata e alienata nel proprio territorio.

Nel contesto della repressione culturale e religiosa, le autorità cinesi hanno adottato misure straordinarie che hanno raggiunto livelli senza precedenti negli ultimi anni, soprattutto sotto la *leadership* di Xi Jinping. Infatti, a partire dal 2017, il governo cinese ha avviato un vasto programma di detenzione di massa, che ha comportato la reclusione di oltre un milione di uiguri e membri di altre minoranze musulmane nei cosiddetti campi di “rieducazione” nello Xinjiang¹⁷. Nonostante questi luoghi vengano presentati dal governo come strutture volte alla “formazione professionale”, numerosi ricercatori li descrivono in realtà come veri e propri centri di lavaggio del cervello. I detenuti sono costretti a rinunciare alla propria cultura, lingua e religione, per essere “reinseriti” come cittadini cinesi “moderni” e “patriottici”. La propaganda ufficiale dipinge questi campi come necessari per

¹⁷ Le azioni del governo cinese contro gli uiguri in <https://xinjiang.amnesty.org/> (20.12.2024).

garantire la sicurezza nazionale e combattere il terrorismo, ma le testimonianze raccolte da esperti e attivisti internazionali parlano di torture, abusi psicologici e violazioni sistematiche dei diritti umani.

Parallelamente, lo Xinjiang è diventato uno dei luoghi più sorvegliati al mondo. Il governo ha implementato una rete di sorveglianza di massa avvalendosi di telecamere dislocate in tutto il territorio e in grado di effettuare operazioni come il monitoraggio delle comunicazioni e controlli capillari sulla vita quotidiana degli uiguri. Come dimostrato, migliaia di persone vengono tracciate attraverso l'ausilio di un sistema di riconoscimento facciale tecnologicamente avanzato in grado di distinguere e classificare le persone in base ai loro tratti fisici ed etnici. Il *software* è stato perfezionato utilizzando immagini di uiguri, consentendo di affinare il riconoscimento dei tratti somatici distintivi di questo gruppo turcofono, che differiscono da quelli della maggioranza Han. Con questa tecnologia, le autorità possono tracciare i movimenti e gli spostamenti degli uiguri, monitorando ogni comportamento che potrebbe essere ritenuto sospetto e dunque comportare la reclusione nei centri. Alcuni di questi comportamenti includono viaggi all'estero, la mancanza di entusiasmo nell'uso del mandarino durante le conversazioni – controllati attraverso il monitoraggio dei dispositivi mobili – e discussioni a tema religioso. Il controllo della popolazione attraverso la sorveglianza tecnologica ha avuto un effetto paralizzante sulla vita degli uiguri, che vivono sotto una costante minaccia di essere osservati e perseguitati per il minimo segno di dissenso.

Circa tale argomento, è importante soffermarsi su un *software* chiamato IJOP (*Integrated Joint Operation Platform*), il cui obiettivo è quello di classificare la popolazione uigura in ben 36 categorie, alcune molto chiare e dirette ma altre più difficili da decifrare. Ad esempio, nel sistema è presente un riferimento alla categoria denominata “seguaci delle Sei Linee”; un termine che, solo grazie all'aiuto di un informatore nello Xinjiang, è stato possibile comprendere¹⁸. Si è così scoperto che tale categoria fa riferimento a tutti gli studiosi religiosi che le autorità ritengono sospetti o potenzialmente minacciosi. Pertanto, si può constatare che si tratta di un sistema di sorveglianza e monitoraggio senza precedenti, sviluppato dal governo cinese per raccogliere dati sui cittadini principalmente nella zona dello Xinjiang. Il sistema sfrutta tecnologie all'avanguardia, come l'intelligenza artificiale e il riconoscimento facciale, per tracciare e controllare sistematicamente i comportamenti quotidiani degli individui, per monitorare i loro spostamenti e raccogliere informazioni personali. L'IJOP classifica ogni individuo in base a un sistema che prende in considerazione vari comportamenti e caratteristiche per determinare il livello di “sospetto” di ciascun cittadino. Secondo rapporti ufficiali, tra cui quelli di Human Rights Watch¹⁹, l'IJOP aggrega dati che vanno dal gruppo sanguineo

¹⁸ Seguaci delle Sei Linee in <https://www.hrw.org/news/2019/05/01/interview-chinas-big-brother-app> (22.05.2025).

¹⁹ IJOP in <https://www.hrw.org/report/2019/05/01/chinas-algorithms-repression/reverse-engineering-xinjiang-police-mass> (03.02.2025).

all'altezza delle persone, e raccoglie informazioni su attività come viaggi religiosi non autorizzati (come il pellegrinaggio alla Mecca), violazioni del controllo della natalità (come avere più figli di quanti consentiti dalla politica statale), contatti con cittadini uiguri all'estero e comportamenti sociali ritenuti strani, come il fatto di non socializzare con il vicinato o utilizzare la porta sul retro per entrare in casa. Attraverso la raccolta di questi dati, le autorità statali possono poi stilare dei profili individuali di ciascun cittadino uiguro; oltre ad utilizzare per giustificare ulteriori pratiche di sorveglianza, ma anche – nei peggiori dei casi – arresti o altre misure punitive. Dunque, l'applicazione svolge tre funzioni principali: raccoglie informazioni, segnala attività sospette e avvia operazioni investigative per poi avvisare le autorità quando considera qualcuno o qualcosa un potenziale sospetto. Quando rivela un comportamento o una persona che ritiene sospetta, invia una notifica a un funzionario governativo locale per un approfondimento. Quest'ultimo, in seguito, segnalerà se la persona in questione necessita o meno di ulteriori indagini. In alcuni casi, il sistema richiede anche all'ufficiale di eseguire una ricerca direttamente del telefono del sospettato al fine di identificare *software*, strumenti di rete o contenuti considerati problematici come, ad esempio, WhatsApp, contenuti audiovisivi violenti o VPN che permettono loro di sfuggire al controllo delle autorità. Un ulteriore dato preso in considerazione dal sistema IJOP è l'utilizzo frequente di benzina o il fatto di fare rifornimento di carburante con regolarità. L'idea che sta dietro a questa connessione è che le autorità interpretano tale fatto come un comportamento che potrebbe indicare la preparazione per attività prolungate, come viaggi o spostamenti, che potrebbero essere associati a operazioni clandestine o a intenzioni di attaccare obiettivi sensibili – come accaduto in alcuni casi di attacchi terroristici attribuiti agli uiguri separatisti. Va da sé che il sistema è stato oggetto di forti critiche a livello internazionale, poiché molti considerano l'IJOP una forma di repressione sistematica, finalizzata a limitare le libertà individuali.

È necessario mettere in luce che, negli ultimi anni, si è manifestata un'ulteriore forma di repressione culturale: la sistematica distruzione del patrimonio culturale uiguro. Infatti, moschee, cimiteri e altri luoghi di culto sono stati demoliti o danneggiati, in un tentativo evidente di cancellare l'eredità storica, religiosa e culturale degli uiguri. Ancora una volta le autorità cinesi hanno giustificato queste azioni come parte della loro lotta per contrastare il terrorismo e l'estremismo. Tuttavia, secondo quanto dichiarato da molti osservatori internazionali, questi sistemi di sorveglianza e la distruzione spietata del patrimonio sono considerati come strumenti di controllo sociale destinati a sopprimere qualsiasi forma di resistenza. Questo processo di eliminazione culturale fa parte di una strategia di sinizzazione più ampia, volta a sostituire le tradizioni locali con la narrazione ufficiale del Partito Comunista, in cui la cultura Han è presentata come l'unica forma legittima di identità cinese.

Nel contesto delle politiche di repressione etnica e culturale attuate in Cina nei confronti della minoranza uigura, una delle strategie più controverse e preoccupanti riguarda il controllo forzato delle

nascite. Difatti, le autorità cinesi hanno messo in atto misure coercitive volte a ridurre significativamente la natalità tra gli uiguri, attraverso la combinazione di sterilizzazioni forzate con l'uso obbligatorio di dispositivi intrauterini (IUD) e altre pratiche di pianificazione familiare severamente limitative (Zenz 2020). Queste politiche vengono applicate con una particolare intensità nelle aree dello Xinjiang, dove la popolazione uigura è maggioritaria. È proprio qui dove le donne uigure, in molte circostanze, sono state sottoposte a interventi chirurgici senza il loro consenso, spesso durante semplici operazioni di controllo sanitario effettuate dalle autorità locali. Come afferma l'antropologo tedesco Adrian Zenz (2020) nel suo libro, tali dispositivi IUD sono stati impiantati a centinaia di migliaia di donne, in molti casi senza una reale possibilità di scelta o di rifiuto. Si può dunque constatare che ciò ha contribuito nettamente ad una drastica diminuzione delle nascite tra gli uiguri, costituendo uno degli strumenti più invasivi per il controllo demografico della regione.

Fino al 2015, era consuetudine per gli uiguri avere più figli rispetto ai limiti imposti dallo Stato, e, quando venivano scoperti, pagavano semplicemente delle multe. Tuttavia, con l'intensificazione della sorveglianza statale e l'invasione delle famiglie uigure da parte delle autorità, la situazione è cambiata drasticamente. Nel luglio 2017, lo Xinjiang ha riformato la propria politica di pianificazione familiare (*Xinjiang Health Commission*), eliminando le distinzioni etniche precedenti. Fino ad allora, infatti, agli Han nelle città era permesso avere un solo figlio, mentre le minoranze etniche potevano averne due. Nelle aree rurali, le minoranze avevano diritto a un figlio in più rispetto agli Han, e la nuova politica ha permesso agli Han di avere lo stesso numero di figli delle minoranze, mantenendo invariati i limiti per le aree urbane e le quote di natalità per le minoranze. Zenz (2020) segnala altresì che nel giugno 2017 un nuovo *slogan* ha cominciato a comparire nei documenti ufficiali riguardanti la pianificazione familiare dello Xinjiang: “punire severamente i comportamenti che violano le politiche di pianificazione familiare” (严厉打击违法生育行为). A partire dal 2017, e con maggiore intensità nel 2018, le regioni con alta presenza di minoranze hanno avviato una “Campagna Speciale per Controllare le Violazioni delle Politiche di Pianificazione Familiare” (违法生育专项治理), mirata a identificare e punire violazioni che risalivano anche agli anni Novanta, concentrandosi in particolare su quelle commesse dopo il 28 luglio 2017, giorno dell'introduzione della riforma sulla pianificazione familiare nello Xinjiang. L'impatto iniziale di questa campagna è stato un aumento massiccio delle violazioni della pianificazione familiare perseguite legalmente: le indagini locali si basavano su Sistemi di Informazioni Personali (PIS), che contenevano registrazioni dettagliate su ogni cittadino. Nella contea autonoma di Qapqal, per esempio, tra settembre 2017 e gennaio 2018 sono stati identificati 629 casi di violazione delle normative, mentre nella contea di Zhaosu, tra il 2018 e la prima metà del 2019, sono stati scoperti 4.359 casi di violazione. Il secondo impatto di questa campagna è stato l'introduzione di punizioni molto più severe per chi violava le normative; in

particolare, tre contee hanno emesso direttive che prevedevano l'internamento extragiudiziale per le donne che avevano superato il limite di figli di due o più bambini.

Come riportato nelle analisi di Zenz (2020), il tasso di natalità tra gli uiguri ha subito una diminuzione drastica tra il 2017 e il 2019, di circa il 48,74 %. Questa cifra supera notevolmente quella registrata dalle altre etnie della regione, tra cui gli Han. Il calo demografico è stato particolarmente evidente nelle province di Hotan e Kashgar, dove la comunità uigura è più concentrata. Inoltre, Adrian Zenz (2020) riporta che le pratiche di sterilizzazione forzata hanno giocato un ruolo fondamentale in questo processo di controllo della popolazione, con almeno 80.000 donne sterilizzate nel biennio tra il 2018 e il 2019. Si stima che il numero complessivo di sterilizzazioni nella regione possa essere significativamente più alto, dato che il governo ha sistematicamente imposto queste pratiche in gran parte delle aree rurali dello Xinjiang. Oltre a queste misure, il controllo delle nascite è stato accompagnato da un ampio monitoraggio sanitario, che ha incluso la raccolta di dati biometrici come impronte digitali, scansioni facciali e altre informazioni personali, utilizzate per forzare l'adesione a queste politiche. Numerosi testimoni oculari e le informazioni raccolte grazie ad essi hanno documentato casistiche in cui le donne uigure sono state costrette a subire interventi di sterilizzazione o a ricevere dispositivi intrauterini senza il loro consenso. In alcuni casi, le donne venivano avvertite – o minacciate – che avrebbero dovuto affrontare una detenzione o altre forme di punizione se si fossero rifiutate di sottoporsi a queste procedure. Ad esempio, una donna uigura, Zumrat Dawut, racconta di aver subito una sterilizzazione chirurgica dopo essere stata minacciata di internamento, nonostante avesse pagato una multa per aver avuto tre figli invece di due. Un altro caso documentato riguarda Mihrigul Tursun, che ha raccontato di essere stata somministrata con farmaci sconosciuti durante la sua detenzione, i quali le hanno causato irregolarità nel ciclo mestruale e, successivamente, la sterilizzazione. Le autorità cinesi hanno giustificato tali misure come necessarie per il miglioramento delle condizioni di vita nella regione, ma i dati disponibili suggeriscono che lo scopo primario di queste politiche sia stato quello di sopprimere il tasso di crescita della popolazione uigura.

Le già menzionate misure di controllo delle nascite sono inserite in una più ampia strategia di sinizzazione della regione, finalizzata a ridurre l'influenza culturale, religiosa e linguistica degli uiguri e ad assimilare forzatamente questa minoranza nella maggioranza Han. È necessario porre particolare attenzione sul fatto che, a partire dagli anni 2000, la Cina abbia progressivamente ridotto l'uso degli interventi di sterilizzazione come parte della sua politica di controllo della crescita demografica, specialmente dopo la fine della politica del figlio unico nel 2016. Tuttavia, come emerge dal grafico qui sotto, nel 2018 sono emerse segnalazioni allarmanti riguardo a un aumento vertiginoso di queste pratiche nella regione dello Xinjiang. In particolare, si può osservare che il numero di

sterilizzazioni forzate sia incrementato in solo un decennio – dal 2008 al 2018 – fino a raggiungere la cifra di circa 60 mila.



FONTE: https://www.iene.mediaset.it/video/cina-uirgura-campi-prigionia_959214.shtml

Il trattamento riservato agli uiguri può essere interpretato come una manifestazione di genocidio culturale, un fenomeno che va ben oltre la mera soppressione delle libertà politiche e religiose. Infatti, le politiche messe in atto dal governo cinese non solo mirano a modificare la composizione demografica della regione, ma anche a eliminare le radici culturali e identitarie della popolazione uigura. È necessario sottolineare che le politiche di controllo delle nascite sono state accompagnate da una più ampia serie di abusi dei diritti umani, che comprendono arresti arbitrari, torture, lavori forzati e la detenzione di milioni di uiguri in campi di internamento. Le testimonianze e i dati raccolti evidenziano che tali politiche non solo costituiscono una violazione dei diritti riproduttivi delle donne, ma anche una violazione dei diritti fondamentali di una popolazione intera, sottoposta a un tentativo di annientamento culturale e sociali. Sebbene la risposta del governo cinese alle seguenti accuse sia stata quella di negare e giustificare le violazioni, sostenendo che le politiche sono finalizzate a migliorare le condizioni di vita nello Xinjiang, a ridurre il terrorismo e a promuovere lo sviluppo economico; la realtà dei fatti ha sollevato preoccupazioni su un obiettivo molto più ampio: la riduzione della presenza e dell'influenza uigura.

2.2 – Le accuse di genocidio e crimini contro l'umanità

Il 30 marzo 2021, la Cina è stata ufficialmente accusata di commettere un genocidio nei confronti della popolazione uigura²⁰. Il termine “genocidio” fa riferimento a crimini contro l'umanità che mirano a distruggere, in tutto o in parte, un gruppo etnico, religioso o nazionale. Questa accusa è emersa nel contesto del rapporto annuale sui diritti umani presentato dal governo degli Stati Uniti

²⁰ Genocidio uiguro in https://www.washingtonpost.com/national-security/china-genocide-human-rights-report/2021/03/30/b2fa8312-9193-11eb-9af7-fd0822ae4398_story.html (03.02.2025).

durante l'amministrazione dell'allora Presidente Joe Biden. Nel documento in questione, si descrivono minuziosamente numerose violazioni subite dagli uiguri, come arresti arbitrati, torture, sterilizzazioni forzate e persecuzioni sistematiche. Nonostante queste accuse, il governo cinese ha sempre negato ogni responsabilità, contrariamente affermando che i centri di detenzione sono in realtà luoghi destinati a insegnare una professione ben precisa agli abitanti dello Xinjiang. Tuttavia, numerosi attivisti uiguri e difensori dei diritti umani hanno fermamente negato questa narrazione. Infatti, all'interno dei campi si trovano anche persone altamente istruite, come laureati e imprenditori di successo, che sono state incarcerate senza alcuna giustificazione plausibile, né tanto meno strettamente legata al desiderio di offrire loro qualsiasi tipo di educazione. In passato, la comunità uigura era nota per la sua ricca tradizione culturale e per un elevato livello di istruzione. Purtroppo, con l'ascesa e l'affermazione del Partito Comunista Cinese nella regione, gran parte di questo patrimonio è stato gravemente minacciato e ridotto, portando a una progressiva perdita di un'identità culturale e sociale che un tempo era fiorente. Facendo un passo indietro, il 22 marzo del 2021, Stati Uniti, Unione Europea, Regno Unito e Canada hanno deciso di adottare delle misure sanzionatorie contro la Cina per l'accusa di violazione dei diritti umani nei confronti della minoranza uigura²¹. Le sanzioni imposte includono principalmente restrizioni di viaggi e il congelamento dei beni di alcuni funzionari politici nella regione accusati di essere coinvolti nelle suddette violazioni. Tra i nomi da menzionare ci sono degli attori chiave come Chen Mingguo, direttore del Dipartimento della Sicurezza Pubblica dello Xinjiang; e Wang Mingshan e Zhu Hailun, membri del Partito Comunista, ritenuti figure determinanti nella gestione dei campi di detenzione; ma anche Wang Junzheng, *leader* dello Xinjiang Production and Construction Corps (XCPP) – una grande impresa statale che si occupa e gestisce attività agricole, industriali, di trasporto, edilizie e commerciali. In seguito a questa iniziativa, anche Paesi come Nuova Zelanda e Australia hanno fatto sentire il loro sostegno aderendo alla decisione di sanzionare il Paese.

Come ulteriore aspetto, a distanza di una settimana, il Dipartimento di Stato statunitense ha pubblicato un rapporto in cui accusa ufficialmente la Cina di genocidio. Il termine era già stato utilizzato in relazione alla questione uigura il 19 gennaio 2021 dal Segretario di Stato Mike Pompeo²². In effetti, è stato sostenuto che quest'ultimo avesse annunciato molto prima della dichiarazione ufficiale del 30 marzo che il governo degli Stati Uniti avrebbe formalmente definito le azioni della Cina contro la popolazione uigura come crimini contro l'umanità. Occorre però sottolineare che la decisione di rilasciare questa dichiarazione pochi giorni prima della fine dell'amministrazione Trump

²¹ Accuse di Genocidio in <https://www.bbc.com/news/world-asia-china-59595952> (03.02.2025).

²² La reazione statunitense in https://www.washingtonpost.com/national-security/china-genocide-human-rights-report/2021/03/30/b2fa8312-9193-11eb-9af7-fd0822ae4398_story.html (31.03.2025).

non è casuale. In quel momento, la politica estera degli Stati Uniti era particolarmente focalizzata sulla Cina, considerata una crescente sfida strategica e geopolitica. Si evince dunque che accusare Pechino di genocidio non era solo una risposta alle continue tensioni diplomatiche e commerciali, ma anche un mezzo per fissare una posizione decisa che avrebbe complicato qualsiasi tentativo dell'amministrazione Biden di retrocedere una volta subentrata. Il Segretario di Stato Mike Pompeo, infatti, voleva far sì che la nuova presidenza continuasse su quella linea dura nei confronti della Cina, garantendo una continuità nella politica di contrasto. La suddetta strategia rientrava nella strategia di “massima pressione” adottata durante il mandato di Trump, che aveva già imposto sanzioni mirate contro la Cina per le sue gravi violazioni dei diritti fondamentali.

Nel febbraio del 2021, il Parlamento canadese ha riconosciuto all'unanimità il genocidio contro gli uiguri. In risposta a ciò, Pechino ha imposto sanzioni severe ai Paesi coinvolti, considerandole accuse fabbricate da forze anti-Cina. Il portavoce del Ministero degli Esteri cinese, Wang Wenbin²³, ha ripetutamente descritto le incriminazioni come “provocazioni politiche”, ritenendole parte di una campagna diffamatoria e denigratoria contro la Cina, orchestrata da potenze occidentali al fine di compromettere l'immagine e la stabilità della nazione. In aggiunta, ha sollecitato l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, Michelle Bachelet, a visitare la regione dello Xinjiang. Già nel 2018, il Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione razziale (CERD)²⁴ – organo di controllo che verifica il rispetto della convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale – aveva manifestato una sorta di preoccupazione per il trattamento degli uiguri, segnalando la detenzione di massa e abusi. Pochi anni dopo, a marzo del 2021, un gruppo di esperti delle Nazioni Unite ha pubblicato un rapporto nel quale venivano denunciate gravi violenze dei diritti umani, rivelando che oltre 150 aziende, sia cinesi che straniere, sarebbero coinvolte, direttamente o indirettamente, nel lavoro forzato e nello sfruttamento degli uiguri internati nei campi. Dopo così tante dichiarazioni ufficiali, la condizione degli uiguri nello Xinjiang è diventata una questione di rilevanza internazionale; soprattutto grazie alle indagini di diversi organi di stampa, come il *New York Times*, la *CNN* e il *Newlines Institute for Strategy and Policy*, nonché grazie alle testimonianze dirette degli uiguri, tra cui numerosi ex detenuti, che, a rischio personale, hanno denunciato ciò che accade in Cina. Tra queste dichiarazioni, una delle voci più ascoltate è quella di Dolkun Isa, presidente del Congresso mondiale degli uiguri e noto attivista, il quale ha promosso la creazione di un tribunale a Londra per processare i crimini commessi dal governo cinese nei confronti della comunità uigura. Il tribunale ha ascoltato oltre 70 testimoni durante le udienze di

²³ Iniziativa di sicurezza globale in <https://www.cese-m.eu/cesem/2023/07/iniziativa-di-sicurezza-globale-e-la-nuova-visione-cinese-delle-relazioni-internazionali/> (31.03.2025).

²⁴ Risoluzione del Parlamento europeo nel 2018 in https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-8-2018-0377_IT.html (31.03.2025)

giugno 2021. Tra i testimoni si trovava il linguista uiguro Abduweli Ayup, che ha raccontato delle ingiustizie subite dalla sua famiglia e della condanna a 15 mesi di prigione inflittagli con l'accusa di incitamento al terrorismo, una delle accuse più frequenti rivolte dallo Stato cinese contro gli uiguri. Intervistato dalla BBC, il signor Ayup ha affermato che la sentenza di genocidio è “molto incoraggiante”. Il suo pensiero è sintetizzato perfettamente in questa affermazione: *“I was sentenced by the Chinese government, now I hope after ruling someone can sentence them. Many Uyghurs have been sent to prison only for being Uyghurs, now it is time their oppressors are also sentenced.”*²⁵ Infine, il tribunale ha stabilito che la Cina ha commesso genocidio nei confronti del popolo dello Xinjiang. La sentenza ha sottolineato che il controllo sulle nascite e le misure di sterilizzazione imposte dallo Stato agli uiguri sono state le principali motivazioni per cui il tribunale non ufficiale è giusto a questa conclusione. Sir Geoffrey Nice, un noto avvocato britannico che ha presieduto le udienze, ha dichiarato che il *panel* di esperti è giunto alla conclusione che la Cina abbia attuato una “politica deliberata, sistematica e concentrata” con l'obiettivo di ridurre la popolazione uigura e di altre minoranze etniche. Il tribunale ha inoltre attribuito la responsabilità principalmente al Presidente cinese Xi Jinping, oltre che ad altri funzionari cinesi.

Sebbene le conclusioni del tribunale non abbiano valore né legale né obbligo per i ministri, gli organizzatori hanno dichiarato fin dall'inizio di voler contribuire a creare un quadro probatorio sulle accuse contro la Cina e di cercare di raggiungere una conclusione indipendente sul tema del genocidio. In risposta alla sentenza del tribunale, il governo cinese ha respinto tutte le accuse di violazioni dei diritti umani nello Xinjiang, dichiarando alla BBC che si trattava di un “tribunale fittizio” e di uno “strumento politico utilizzato da alcuni elementi anti-cinesi per ingannare e confondere l'opinione pubblica”. Tuttavia, le accuse di genocidio rivolte a Pechino hanno comportato implicazioni economiche che non possono essere ignorate. Il 9 giugno del 2021, il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che vieta l'importazione di prodotti fabbricati grazie al lavoro forzato degli uiguri. Questo provvedimento segue la legge varata dal Congresso degli Stati Uniti a dicembre e ribadisce che le politiche di separazione dei bambini dalle famiglie, i programmi di sterilizzazione forzata e il lavoro schiavistico nello Xinjiang costituiscono crimini contro l'umanità e potrebbero configurarsi come genocidio. Pur essendo una condanna severa nei confronti di Pechino, la risoluzione non ha valore vincolante, ma serve a far pressione sulla Commissione europea e sugli Stati membri affinché si adottino leggi definitive in merito. In questo stesso periodo, Amnesty International ha diffuso un rapporto drammatico intitolato “Cina: come nemici in guerra.

²⁵ Dichiarazione di Abduweli Ayup in <https://www.bbc.com/news/world-asia-china-59595952> (04.03.2025).

Internamento di massa, tortura e persecuzione contro i musulmani dello Xinjiang”²⁶, che mette in luce le gravi violazioni subite dalle minoranze etniche nella regione, tra cui uiguri e kazaki. Il documento, corredato da illustrazioni esplicative, illustra dettagliatamente come il governo cinese stia attuando in modo sistematico numerosi arresti di massa, torture e altre forme di persecuzione contro queste comunità, qualificandole come crimini contro l’umanità. Il rapporto si fonda su testimonianze di oltre 50 ex detenuti, su documenti ufficiali che sono stati resi pubblici, e su una serie di immagini satellitari che rivelano la costruzione di nuove strutture carcerarie nella regione a partire dal 2017. La questione ha suscitato una forte reazione da parte del G7 che, durante il vertice di Cornovaglia, ha sollecitato la Cina a garantire il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, con particolare attenzione alla situazione nello Xinjiang. Nella tarda serata del 31 agosto 2022, poco prima della mezzanotte, le Nazioni Unite hanno pubblicato un rapporto molto atteso che confermava gravi violazioni dei diritti umani nello Xinjiang²⁷. L’indagine si fonda su una combinazione di documenti ufficiale e le testimonianze di 40 ex detenuti e arriva quattro mesi dopo la storica visita in Cina di Michelle Bachelet. Il rapporto, che conclude un quadriennio di indagini, critica duramente la campagna antiterrorismo del governo cinese, definendola “profondamente problematica” secondo gli *standard* internazionali sui diritti umani. Viene inoltre documentata una “diffusa privazione arbitraria della libertà” e si fa riferimento alla possibilità che questi atti possano configurarsi come “crimini contro l’umanità”.

Tuttavia, il rapporto non conferma le accuse di “genocidio” sollevate da Washington e da alcuni parlamenti europei. Secondo la Convenzione delle Nazioni Unite sul delitto del genocidio, firmata da 152 Paesi (inclusa la Cina), tale crimine si configura se una parte commette anche solo uno dei cinque atti criminali definiti dalla legge internazionale. Nicole Fraccaroli (2021) nel rapporto del Newlines Institute for Strategy and Policy ha evidenziato che il Partito Comunista Cinese ha violato tutti questi atti, accusando il governo cinese di perseguire un chiaro “intento di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo etnico, razziale, nazionale o religioso”. Tale intento sarebbe supportato da prove oggettive, come le politiche e le azioni statali attuate sotto la direzione del Presidente Xi Jinping. I cinque crimini definiti dalla Convenzione comprendono: l’uccisione di membri del gruppo, il danneggiamento grave alla loro salute fisica o mentale, l’imposizione di condizioni di vita destinate a causare la distruzione fisica parziale o totale del gruppo, misure per impedire le nascite all’interno del gruppo, e il trasferimento forzato di bambini in altri gruppi. Il rapporto del 2021 fa inoltre riferimento a documenti che attestano gravi violazioni dei diritti umani. È necessario citare alcuni degli esempi più significativi

²⁶ Denunce contro il governo Cinese in <https://www.amnesty.it/cina-rapporto-di-amnesty-international-crimini-contro-umanita-ai-danni-dei-musulmani-dello-xinjiang/> (03.02.2025).

²⁷ Rapporto Nazioni Unite in <https://www.ohchr.org/sites/default/files/documents/countries/2022-08-31/22-08-31-final-assesment.pdf> (03.02.2025).

come le devastanti morti di massa, le esecuzioni selettive e le torture sistematiche. Sono altresì registrate detenzioni arbitrarie di anziani, trattamenti disumani nei confronti dell'intera comunità uigura, violenze sessuali e interrogatori forzati che violano ogni principio di giustizia. Un ulteriore aspetto critico emerso nel rapporto riguarda un mirato indottrinamento politico, caratterizzato dalla detenzione strategica dei principali *leader* della comunità uigura. Tra le altre atrocità e crimini che meritano di essere menzionati vi sono le sterilizzazioni forzate, le separazioni familiari, i reindirizzamenti di massa di lavoratori e il trasferimento di bambini uiguri in orfanotrofi o scuole statali. Gli atti di genocidio, secondo la Convenzione, sono perpetrati da agenti statali il cui obiettivo è quello di distruggere gli uiguri come gruppo. Ciò nonostante, la Corte Penale Internazionale – organo che si occupa di giudicare i crimini più gravi di rilevanza internazionale – ha respinto la richiesta di aprire un'indagine sul presunto genocidio nello Xinjiang, dichiarando di non aver giurisdizione poiché la Cina non è parte del suo Statuto. Di fronte a questa situazione di stallo, il ruolo degli Stati e della cooperazione internazionale diventa ancora più cruciale. Se una Corte non può intervenire, è responsabilità degli altri Paesi agire per denunciare tali violazioni dei diritti umani, intraprendendo un dialogo che faccia pressione sulla Cina affinché adempia ai suoi doveri internazionali di protezione e prevenzione contro gli abusi.

In conclusione, si può sostenere che l'accusa di genocidio contro la Cina rappresenta uno dei capitoli più gravi e preoccupanti della storia recente dei diritti umani. Ciò desta importanti punti interrogativi sulla giustizia internazionale, sulla responsabilità degli Stati e sulla protezione delle minoranze etniche. Le gravissime violazioni segnalate sollevano preoccupazioni non solo per la loro entità, ma anche per le implicazioni che queste comportano in materia di rispetto del diritto internazionale. La posizione di chiusura della Cina e il suo rifiuto a collaborare, nonostante le sanzioni e la crescente pressione da parte della comunità internazionale, rende ulteriormente più difficile avviare potenzialmente un percorso diplomatico che possa portare, a breve termine, ad una risoluzione pacifica o un iter legale per garantire giustizia. Ciò nonostante, la crescente attenzione globale, spinta da un numero sempre maggiore di testimonianze, rapporti indipendenti e prove documentate delle violazioni, potrebbe fare la differenza, innescando un cambiamento profondo. Alla luce delle suddette considerazioni, si può constatare che la pressione internazionale potrebbe, a lungo termine, indurre Pechino a rivedere la sua posizione. Solo grazie ad una mobilitazione globale, coinvolgendo Stati, ONG, istituzioni internazionali e la società civile, si potrà sperare di avviare un cambiamento durevole, capace di prevenire nuove atrocità e di garantire la tutela dei diritti fondamentali delle minoranze etniche in futuro.

3 – LA DETENZIONE NEI CAMPI DI “RIEDUCAZIONE”

La detenzione nei campi di “rieducazione” nello Xinjiang si presenta come una delle problematiche più allarmanti e dibattute a livello globale. Non si tratta soltanto delle condizioni in cui sono reclusi i prigionieri, ma anche delle implicazioni etiche, legali e sociali inerenti a tale sistema. Ufficialmente definiti dalle autorità cinesi come luoghi destinati alla “riabilitazione” dei detenuti accusati di attività estremiste, in realtà i suddetti centri celano dietro questa etichetta una realtà ben più oscura e complessa. Costituiscono dei luoghi caratterizzati da pratiche di repressione, violenza e annientamento. In numerosi casi, i prigionieri sono costretti a vivere in condizioni disumane, privati non solo della loro libertà, ma anche della loro dignità e dei diritti fondamentali. Il sistema di detenzione sembra mirare più a punire che a riabilitare. Nonostante questi campi siano principalmente destinati alla minoranza musulmana uigura, anche altre etnie, quali i Kazaki e i Kirghizi, hanno subito arresti arbitrari e torture sia psicologiche che fisiche. Tali individui vengono incarcerati senza accuse formali o processi legali trasparenti, esclusivamente perché considerati “sospetti” dalle autorità cinesi. Si può dunque affermare che l’assenza di procedure giudiziarie eque renda di fatto questi campi strutture di detenzione illegali e arbitrarie, dove gli individui possono essere rinchiusi per anni senza alcuna motivazione valida. Una delle pratiche più comuni all’interno dei campi è la tortura psicologica: i prigionieri, difatti, vengono costretti a rinunciare alla loro fede musulmana, a disprezzare la loro lingua e cultura e a adottare valori ritenuti più consoni dalla visione del Partito Comunista Cinese. Inoltre, è opportuno porre un accento sulle estreme condizioni di vita che i detenuti devono sostenere quotidianamente. Essi sono confinati in celle sovraffollate, dove la mancanza di igiene e di cure mediche è una costanza. Molti prigionieri sono vittime di abusi fisici e psicologici, come torture, violenze sessuali e lavori forzati. La scarsità di cibo, l’isolamento e la privazione del sonno rappresentano alcuni dei metodi più comunemente utilizzati per spezzare la loro resistenza fisica e mentale. Le promesse di reintegrazione sociale che tali istituti propongono si rivelano, troppo spesso, pura illusione, destinata a svanire nel tempo come un miraggio irraggiungibile. Pertanto, la domanda sorge spontanea: sono davvero luoghi di rieducazione o, più realisticamente, campi di concentramento mascherati?

3.1 – Le condizioni di vita nei campi: violenze e torture

A partire dal 2017, si stima che più di un milione di uomini, donne e bambini appartenenti a gruppi etnici principalmente musulmani siano stati detenuti dal governo cinese nella regione dello

Xinjiang²⁸. Si può dunque sostenere che gli uiguri siano vittime del più grande internamento di massa dalla Seconda guerra mondiale. L'analisi attraverso le immagini satellitari ha permesso di dimostrare che, proprio a partire dal 2017, la Cina ha costruito o ampliato 380 campi di internamento in luoghi dove prima vi era solo il deserto; e altri 14 sono in fase di costruzione (Zenz 2018). Le strutture di detenzione sono inoltre suddivise in quattro categorie di sicurezza, che variano dal livello 1 (il più basso) a livello 4, assegnato alle prigioni di massima sicurezza. Tale classificazione si basa su criteri come la presenza di mura di cinta alte fino ai 14 metri e contornate di filo spinato, ingressi recintati, torrette di guardia e recinzioni interne. Le ricerche hanno evidenziato che, tra il 2019 e il 2020, ben 61 di tali impianti sono stati ampliati e circa la metà di questi sono soggetti ad un alto grado di sicurezza. Inoltre, a partire dalla metà del 2019, è stato osservato un abbassamento delle misure di sicurezza in 70 siti, che hanno visto, ad esempio, la rimozione di alcune recinzioni interne. Si ipotizza che questa riduzione delle misure possa essere stata motivata dalla volontà di rendere più favorevole l'esito dei controlli internazionali. Il campo più grande documentato nella regione è quello di Dabancheng, situato appena fuori dalla capitale provinciale, Urumqi. Le nuove strutture costruite nel 2019 si sono estese per oltre un chilometro, e oggi conta circa 100 edifici. Nella storica città di Kashgar, più piccola, è stato inaugurato nel gennaio 2020 un nuovo centro di detenzione che comprende 13 edifici residenziali a cinque piani, distribuiti su una superficie di 25 ettari, protetti da un muro di 14 metri con torri di sorveglianza. Molte di queste strutture si trovano nelle vicinanze di fabbriche dove i detenuti sono obbligati a praticare il lavoro forzato, in gran parte finalizzato alla lavorazione del cotone prodotto nella regione dello Xinjiang (Zenz 2020). Altri invece si trovano all'interno o nei pressi delle aree residenziali, ma appaiono più simili a collegi, poiché sono destinati ai figli dei detenuti. I bambini, infatti, vengono separati dai loro genitori, senza alcuna possibilità di contatto, e iniziano a credere di essere stati abbandonati o di essere orfani. In questo modo, questi istituti educativi finiscono per sostituire il ruolo dei genitori, che nel tempo vengono progressivamente dimenticati dai figli. Difatti, il numero dei bambini iscritti nelle scuole dell'infanzia in Xinjiang è aumentato drasticamente, arrivando a circa un milione. In questi luoghi si applica una sistematica cancellazione della cultura uigura, con punizioni severissime per chi viene sorpreso a parlare in una lingua diversa dal cinese. L'intero programma educativo è progettato al fine di indottrinare i bambini con i principi del Partito Comunista, cercando di sviluppare in loro una forte devozione, in linea con l'obiettivo del governo cinese di combattere qualsiasi potenziale minaccia terroristica e distruggere le radici della cultura uigura e ogni valore legato alla religione islamica.

Gli individui vengono arrestati e portati in campi di internamento, oppure incarcerate per una varietà di motivi, tra cui il fatto di essere considerati "inaffidabili", di aver vissuto o viaggiato

²⁸ Campi di "rieducazione" in <https://www.amnesty.it/appelli/cina-chiudere-campi-rieducazione-segreti/> (13.02.2025).

all'esterno, di avere una numerosa prole, di indossare abiti religiosi o anche di avere WhatsApp scaricato sul proprio telefono. Nel suo libro, Zenz (2020) narra che, una volta all'interno di queste strutture, la vita dei detenuti è rigidamente controllata, e le condizioni di detenzione sono spesso paragonabili a quelle di una prigione. Gli uiguri sono vittime di torture fisiche e psicologiche, e vengono costretti a seguire corsi di "educazione politica", che in realtà rappresentano un vero e proprio processo di indottrinamento ideologico, un mero lavaggio del cervello. Durante il lungo processo di indottrinamento che avviene all'interno di questi centri, i detenuti sono costretti ad abbandonare la fede islamica, a criticare le proprie convinzioni e quelle dei loro compagni, e a partecipare ogni giorno per diverse ore a sessione in cui cantano canzoni di propaganda del Partito comunista. Se teniamo conto di quanto riportato dai media, le ultime rivelazioni suggeriscono che i prigionieri vengono costretti a svolgere pratiche tassativamente vietate dall'Islam, come mangiare carne di maiale e bere alcolici. Tuttavia, ciò che sembra ancora più agghiacciante sono le condizioni di vita nelle carceri: celle sovraffollate, bagni condivisi, scarse condizioni igieniche e frequenza dei pasti estremamente ridotta – a volte viene consumato solamente un pasto al giorno. Va da sé che la salute fisica e mentale dei detenuti risulta gravemente colpita a causa delle incessanti pressioni psicologiche che, in alcuni casi, diventano insostenibili, al punto da spingere i detenuti a commettere atti estremi di violenza contro sé stessi.

Ciononostante, i media cinesi riportano una visione dei fatti ben distinta. Infatti, in Cina è stato diffuso un documentario con il preciso scopo di mostrare da vicino i centri di "formazione professionale", con l'intento di presentare le attività che vi si svolgono come innocue²⁹. Per esempio, nel filmato vengono mostrati gli uiguri mentre ballano, praticano sport come pallavolo, basket o ping-pong, cucinano piatti tipici o imparano il cinese. Se ci basiamo sulle immagini documentate dai media cinesi, sembra quasi che gli uiguri siano soddisfatti di essere lì, in particolar modo quando vengono pubblicati alcuni filmati di uiguri che dichiarano di aver compreso, grazie agli insegnamenti del PCC, che le ideologie estremiste legate alla loro cultura erano sbagliate. Nonostante ciò, le testimonianze di ex detenuti svelano un'altra realtà: questi luoghi sembrano più simili a prigioni. Le stanze, presentate nei video come delle aule, sono in sostanza delle celle con piccole finestre in metallo, con porte dotate di serrature elettroniche e codici di sicurezza. Le aree dove sembrava che gli uiguri praticassero sport sono, di fatto, delimitate da enormi gabbie sorvegliate da telecamere; e nelle aule dove si diceva che gli studenti cantassero felici, le scrivanie sono ora separate dalla cattedra con del filo spinato (Zenz 2018). Inoltre, contrariamente a quanto affermato dalle autorità cinesi, l'accesso a queste strutture non è volontario: coloro che sono sospetti di avere legami con il terrorismo vengono

²⁹ Documentario di sponsorizzazione dei centri di "formazione professionale" in <https://www.bbc.com/news/blogs-china-blog-48700786> (13.02.2025).

prelevati dalle loro case, ammanettati, bendati e trasportati con il treno verso i centri di rieducazione, vestiti con tute azzurre e con i capelli rasati, senza che venga fornita loro alcuna spiegazione o scelta.

Particolare accento va posto sul trattamento riservato alle donne uigure all'interno dei campi: le violenze sessuali e le aggressioni fisiche sono tra le manifestazioni più gravi di questa repressione. Alcune donne hanno testimoniato di essere state vittime di stupri da parte degli agenti di polizia, mentre altre sono state costrette a subire esami ginecologici invasivi e interventi chirurgici senza il loro consenso, tra cui sterilizzazioni forzate. In "Sopravvissuta a un gulag cinese", si legge l'eccezionale testimonianza di Gulbahar Haitiwaji, una donna uigura esiliata in Francia che ha vissuto sulla propria pelle l'orrore dei campi di rieducazione in Cina. Gulbahar (2022) racconta che, dopo essere stata arrestata e condannata a sette anni di detenzione in un campo di rieducazione, non solo ha dovuto affrontare torture fisiche e psicologiche, ma anche centinaia di ore di interrogatori e il costante timore di essere giustiziata. Ha subito la fame, il freddo, le pratiche di sterilizzazione forzata e dodici ore quotidiane di propaganda cinese. L'accusa che ha portato alla sua condanna? Una foto nel suo telefono di sua figlia durante una manifestazione degli uiguri esiliati a Parigi organizzata da World Uyghur Congress, considerato dal governo cinese come un gruppo terrorista. Nel suo libro, Gulbahar (2022) mette in evidenza in maniera drammaticamente minuziosa le condizioni disumane della prigionia all'interno dei campi di internamento cinesi, ponendo particolare interesse sulla "camera al buio": descritta come uno spazio completamente vuoto e dalle dimensioni estremamente ridotte, di circa un metro per un metro, che rendeva difficile anche distendersi. Come suggerisce il nome, questa circostanza è totalmente priva di luce, ad eccezione di una piccola finestrella attraverso la quale veniva fatto passare del pane. Tuttavia, i prigionieri non avevano la possibilità di mangiarlo, in quanto venivano invasi da grossi topi che si lanciavano sul cibo. All'interno di questa camera, come racconta Gulbahar (2022), non vi era assolutamente la possibilità di riposare: coloro che tentavano di prendere sonno venivano costantemente aggrediti dai topi che mordevano le orecchie e gli occhi dei detenuti. Mentre alcuni ex detenuti raccontano di decessi dovuti a negligenza, malattia e abuso (sia fisico che psicologico) nei campi, Haitiwaji si concentra sul processo di disumanizzazione a cui sono sottoposti i prigionieri. Ogni mattina un'insegnante – una donna uigura della stessa etnia della scrittrice e delle altre detenute – entra silenziosamente nella "classe". Lei stessa ha il compito di insegnare alle prigioniere a diventare cittadine cinesi. Per far ciò, ogni giorno le prigioniere sono costrette a recitare qualcosa di simile a un giuramento di fede nei confronti della Cina, ripetendo queste parole: "grazie al nostro Paese. Grazie al nostro Partito. Grazie al nostro caro presidente Xi Jinping". In ogni struttura viene assegnata una divisa, i capelli vengono rasati o tagliati cortissimi, e i prigionieri sono costretti ad usare secchi per i propri bisogni, sotto gli occhi di tutti. Lavarsi e cambiarsi i vestiti è un lusso concesso raramente. Gulbahar scrive:

Nel momento in cui infili l'immonda tuta e le pantofole di stoffa nera diventi una detenuta identica a tutte le altre. Da quell'istante non ti chiamano più col tuo nome, ma con il numero di matricola. La tua anima si diluisce. Nel campo di rieducazione e in prigione, la sottomissione annulla i nostri gusti, le nostre passioni.

Un aspetto che emerge frequentemente nei pensieri iniziali dell'ex detenuta è il conflitto interiore tra il desiderio di stare vicino ai suoi cari in esilio e la voglia di realizzare le proprie ambizioni professionali. Questa riflessione mette in luce come le persone rinchiusi nelle "scuole" di rieducazione non siano solo dissidenti o attivisti politici, ma anche professionisti come ingegneri, intellettuali, dipendenti pubblici o insegnanti. Nei campi le differenze sociali non contano: tutti, indipendentemente dalla loro posizione o classe sociale, subiscono lo stesso destino. Inoltre, il libro esplora anche le difficoltà degli uiguri esiliati, come nel caso di dell'autrice stessa, che ha vissuto a Parigi con la sua famiglia prima dell'arresto. La comunità uigura in esilio, sebbene potenzialmente più libera, è comunque segnata dalla paura di essere accusata di tradimento o di essere sotto sorveglianza da parte dei servizi cinesi. Gulbahar sostiene di essersi trovata, una volta tornata libera dopo sette interminabili anni, ad affrontare la diffidenza anche da parte di altri uiguri in esilio, che la vedevano sospettosa, temendo che fosse stata costretta a collaborare con i cinesi.

Il 10 giugno del 2021, Amnesty International in un rapporto di 160 pagine intitolato *"Like We Were Enemies in a War: China's Mass Internment Torture and Persecution of Muslims in Xinjiang"*³⁰ ha denunciato l'internamento di massa forzato, le torture e la persecuzione subita dai musulmani dello Xinjiang volte a sradicare le tradizioni religiose, le pratiche culturali e le lingue locali dei gruppi etnici musulmani della regione. L'organizzazione ha riportato decine di testimonianze inedite di ex detenuti che descrivono le drammatiche misure adottate dal 2017 per eradicare le tradizioni culturali, religiose e linguistiche uigure. Agnès Callamard, segretaria generale di Amnesty International, ha definito la situazione nello Xinjiang come un inferno dispotico, dove le comunità musulmane sono vittime di crimini contro l'umanità che minacciano di distruggere la loro identità culturale e religiosa. Callamard ha inoltre sottolineato che l'indottrinamento forzato, la tortura e i trattamenti degradanti inflitti in questi campi, uniti alla paura alimentata dal sistema di sorveglianza di massa, costituiscono una realtà che dovrebbe sconvolgere ogni coscienza umana. Il rapporto documenta arresti arbitrari a partire dal 2017, con centinaia di migliaia di persone arrestate per atti del tutto legali come il possesso di immagini religiose, contatti con persone all'estero, portare la barba lunga e possedere il corano. Secondo quanto riferito da un funzionario cinese coinvolto negli arresti di massa, le persone venivano portate via dalle loro case senza mandato e detenute senza alcuna protezione legale. In primo luogo, venivano interrogati dalla polizia al fine di raccogliere i loro dati biometrici e medici per poi essere

³⁰Rapporto di Amnesty International in <https://www.amnesty.org/en/documents/asa17/4137/2021/en/> (13.02.2025).

trasferiti nei campi. Gli ex detenuti raccontano di essere stati sottoposti a torture fisiche, tra cui l'uso delle "sedie della tigre": strutture d'acciaio con sbarre di ferro e manette incorporate dove venivano immobilizzati in posizioni dolorose per lunghi periodi, a volte per 24 ore se non di più. I maltrattamenti, la privazione del sonno e il sovraffollamento erano pratiche comuni; ad esempio, durante gli interrogatori e i trasferimenti, i prigionieri dichiarano che venivano bendati o ammanettati.

Oltre a ciò, il rapporto di Amnesty International (2021) documenta una vita nei campi caratterizzata da severi regolamenti e punizioni per ogni forma di disobbedienza: gli internati non potevano parlare tra loro, né tantomeno potevano rispondere alle guardie nella propria lingua nativa, vige l'obbligo di utilizzare il cinese mandarino. Stando a quanto riportato da ulteriori testimoni, si verificavano quotidianamente attività preordinate, una costante sorveglianza e punizioni collettive per le minime trasgressioni. Alcuni di loro sono stati costretti a compiere lavori pesanti o a sopportare torture fisiche come scariche elettriche, l'uso del gas al peperoncino, l'esposizione al freddo, come camminare a piedi nudi a 30 gradi sottozero, o all'isolamento. Una detenuta ha raccontato di essere stata costretta a rimanere immobile, in silenzio assoluto, su una sedia di metallo per tre giorni consecutivi come punizione. Altri sono stati sottoposti a duri trattamenti, come l'obbligo di portare catene pesanti con sé o la tortura psicologica attraverso l'isolamento. Una tipica giornata all'interno dei campi è stata descritta minuziosamente da una ex detenuta, arrestata per aver installato Whatsapp sul telefono, che ha raccontato che ogni giorno iniziava alle 5 del mattino con il compito di rifare il letto in modo impeccabile. La *routine* prevedeva poi la cerimonia dell'alzabandiera e il giuramento, seguiti dalla colazione. Subito dopo, tutti i prigionieri venivano indirizzati verso le lezioni, seguite dal pranzo. Nel pomeriggio erano costretti a tornare in aula, poi era la volta della cena e, successivamente, di un'altra lezione. La giornata si concludeva con il momento del riposo. Inoltre, ci informa che ogni notte, due detenuti erano incaricati di "essere in servizio", ossia di sorvegliare gli altri in turni di due ore. I corsi di "educazione" forzata avevano l'obiettivo di spingere i partecipanti ad abbandonare la loro fede islamica, ad abbandonare l'utilizzo della loro lingua e perdere il legame con le proprie tradizioni culturali³¹. Al contempo, veniva promosso l'apprendimento del cinese mandarino e lo studio della propaganda del Partito comunista cinese. Nel medesimo rapporto di Amnesty International, una donna anziana ha descritto di essere stata trasferita per tre giorni in una stanza piccola e priva di luce, dove è stata costretta a rimanere seduta e ammanettata su una sedia di metallo. La punizione le fu inflitta solamente perché aveva preso le difese di un suo compagno di cella. Amnesty International riporta inoltre che numerosi detenuti erano costretti ad assistere alle torture dei compagni di cella. Un caso emblematico riguarda un detenuto che è deceduto dopo essere

³¹ Torture e punizioni in <https://www.agi.it/estero/news/2021-06-12/rapporto-amnesty-crimini-umanita-uguri-cina-12880417/> (29.03.2025).

stato costretto a rimanere seduto per 72 ore su una sedia della tigre, sotto gli occhi degli altri prigionieri.

Si rende necessario citare il messaggio ufficiale trasmesso dalla Commissione Affari istituzionali e giuridici del Partito della Regione Autonoma³² circa la standardizzazione e il rafforzamento dei campi di rieducazione. La suddetta comunicazione fornisce informazioni di grande spessore al fine di comprendere la gestione concreta delle strutture. Entrando nello specifico, i detenuti sono classificati in tre gruppi: normale, severo e molto severo. Tali assegnazioni di categoria comportano una diversa modalità di trattamento o gestione del percorso rieducativo all'interno dei campi. Per effettuare la seguente classificazione, le autorità cinesi fanno riferimento al punteggio che ciascun prigioniero ottiene durante il periodo di detenzione, calcolato in base al loro rendimento scolastico, alla condotta e il grado della cosiddetta "trasformazione" raggiunto a fine percorso. Queste diverse assegnazioni di categoria comportano una diversa modalità di trattamento o gestione del percorso rieducativo all'interno dei campi. Oltretutto, il punteggio è determinante per stabilire l'accesso a premi o punizioni, ma anche per determinare la possibilità di ricevere visite dai propri familiari che, nonostante siano permesse, sono rigorosamente monitorate e avvengono solo in orari prestabiliti. In aggiunta, i parenti vengono preventivamente "educati" a non esprimere opinioni negative sui campi né a manifestare emozioni come pianto o lamento. Inoltre, è necessario soffermarsi sul fatto che, quando nel 2018 il governo cinese ha finalmente ammesso l'esistenza dei campi di formazione professionale, ha dichiarato che l'ingresso in queste strutture avviene su base volontaria e che le persone detenute sono libere di abbandonare il programma in qualsiasi momento. Tuttavia, le testimonianze contraddicono questa dichiarazione: come già dimostratosi precedentemente, i detenuti non possiedono un consenso libero e informato al momento del loro trasferimento nei campi e la possibilità di lasciare i centri dipende esclusivamente dal permesso delle autorità competenti. Infatti, il telegramma descrive un sistema di prevenzione delle fughe che prevede la presenza di guardie 24 ore su 24 e la video sorveglianza costante di tutte le aree, comprese le classi e i dormitori, senza alcun angolo cieco. Nel caso di tentativi di fuga, le autorità hanno indicato l'utilizzo delle armi come risposta, con l'esplicita possibilità di sparare a vista in caso di resistenza dopo i primi avvertimenti. Qualora la fuga non riesca, il detenuto viene isolato, esaminato e punito, con un'intensificazione del suo programma educativo.

Dentro e fuori dai campi, la popolazione uigura è sottoposta a una delle più rigide sorveglianze globali. Per un periodo di almeno sette mesi in seguito alla liberazione dai campi di internamento, gli ex prigionieri vengono controllati e monitorati costantemente sia tramite dispositivi elettronici che

³² Gestione dei campi di rieducazione in <https://www.icij.org/investigations/china-cables/exposed-chinas-operating-manuals-for-mass-internment-and-arrest-by-algorithm/> (24.02.2025).

con la sorveglianza diretta. Per quest'ultima si fa riferimento alla presenza invadente di funzionari statali nelle loro case. Allo stesso modo, la libertà di movimento è notevolmente limitata a causa della presenza massiccia delle forze di sicurezza che pattugliano le strade e presiedono migliaia di posti di blocco. Laddove la sorveglianza tecnologica non riesce a fornire un controllo totale, entra in gioco una politica più diretta e intrusiva: la politica dello zio³³. Questo termine è impiegato per indicare i funzionari cinesi che vengono mandati nelle abitazioni degli uiguri, dove soggiornano per lassi di tempo che possono durare per settimane. L'aspetto inquietante di questa politica risiede nel suo carattere sistematico e quasi invadente, poiché questi "zii" si inseriscono nelle vite quotidiane delle famiglie, vigilando su ogni aspetto della loro esistenza. L'attributo "zio" viene selezionata con attenzione, poiché i genitori uiguri, per non far spaventare i loro figli, spiegano che "arriverà lo zio", una figura che appare più familiare e meno intimidatoria di un funzionario governativo. In realtà, questo "zio" si trasforma in un agente di sorveglianza a 360 gradi: tiene traccia di ciò che si legge, osserva come si comportano i membri della famiglia, ascolta le conversazioni e analizza ogni gesto che possa essere interpretato come una deviazione dalle severe direttive ideologiche stabilite dal governo. Il suo ruolo assicura che non emerga alcun comportamento sospetto, facendo sì che la famiglia si conformi a un rigoroso sistema di autocensura che coinvolge anche i più giovani. Il controllo esercitato dallo "zio" non si limita solo ad una semplice sorveglianza fisica, ma si trasforma in un vero e proprio strumento di coercizione psicologica. Ancora una volta, tale politica è finalizzata a plasmare e modellare le abitudini e le idee delle persone, costringendole a vivere in uno stato di continua vigilanza e autocontrollo.

Un ulteriore aspetto cruciale che vale la pena sottolineare è il fenomeno del lavoro forzato e lo sfruttamento degli uiguri nella regione dello Xinjiang; sia all'interno dei campi di rieducazione, ma anche in fabbriche e nei campi. Infatti, coloro che hanno avuto la fortuna di evitare la detenzione corrono ancora il rischio di essere impiegati in pratiche di lavoro forzato sponsorizzato dallo Stato o di subire altri abusi. Ad esempio, il Corpo di produzione costruzione dello Xinjiang (XPCC) – un'organizzazione economica e paramilitare che detiene il controllo amministrativo su diverse aree della regione – costringe i membri delle popolazioni incarcerate e della comunità locale a lavorare in miniere pericolose, nell'edilizia, nell'industria manifatturiera, nella produzione di alimenti, nell'estrazione di petrolio e gas, nel settore chimico ed energetico e, per migliaia di adulti e di bambini uiguri, nella raccolta del cotone. I beni prodotti dall'XPCC raggiungono le catene di approvvigionamento globali, e i loro progetti di costruzione non operano solo nello Xinjiang, ma

³³La politica dello zio in <https://www.hrw.org/news/2018/05/14/china-visiting-officials-occupy-homes-muslim-region> (12.04.2025).

anche in tutta la Cina e in tutto il mondo. Come menzionato precedentemente, nuove prove raccolte da documenti governativi cinesi ufficiali, ma anche dai *report* dei media locali, mettono in evidenza che centinaia di migliaia di lavoratori appartenenti a minoranze etniche nella regione vengono costretti a raccogliere cotone a mano tramite un programma di trasferimento forzato del lavoro e di “alleviamento della povertà” imposto dallo Stato, con conseguenze potenzialmente drammatiche per le catene di approvvigionamento globali. Il governo della Repubblica Popolare Cinese, per promuovere questi programmi, fornisce sussidi alle aziende che si trasferiscono nello Xinjiang e impiegano lavoratori delle minoranze musulmane. Un caso che si può toccare con mano è quello di un campo di internamento a Kashgar³⁴, una città nella provincia dello Xinjiang, nel quale i detenuti uiguri lavorano in modo forzato per produrre tessuti. Quest’ultimi ricevono un salario estremamente ridotto, non sono autorizzati a lasciare il posto di lavoro e hanno una limitata (se non inesistente) possibilità di comunicare con i membri della loro famiglia. Qualora le viste familiari vengano consentite, sono fortemente monitorate e possono essere interrotte da un’autorità di sorveglianza. Entriamo maggiormente nel dettaglio fornendo alcuni dati: lo Xinjiang produce circa l’84% del cotone della Cina e il 20% di quello mondiale. Va da sé che i prodotti in cotone cinesi, a loro volta, costituiscono una base importante per la produzione di abbigliamento in numerosi altri Paesi asiatici. Precedentemente, le documentazioni circa le pratiche di lavoro forzato nello Xinjiang riguardavano principalmente la manifattura a bassa qualificazione, tra cui la produzione di tessuti e di capi di abbigliamento. Tuttavia, Zenz (2020) nel rapporto “Coercive Labor in Xinjiang”, tratto da *New Lines Institute*, fornisce nuove evidenze di coercizione specificamente legate alla raccolta del cotone. Tali constatazioni costituiscono delle implicazioni molto più ampie di quello che si possa pensare, creando ripercussioni su tutte le catene di approvvigionamento che coinvolgono il cotone dello Xinjiang in quanto materia prima. Il 2 dicembre 2020, gli Stati Uniti hanno emesso un nuovo ordine che decreta delle restrizioni all’import di prodotti realizzati con lavoro forzato nello Xinjiang – il così chiamato *Withhold release Order*³⁵. Più specificatamente, questa nuova ordinanza riguarda il divieto di importare pomodori, cotone e loro prodotti derivati prodotti dal *Xinjiang Production and Construction Corps* o XPCC (impresa statale e corpi paramilitari dell’esercito cinese). Un ulteriore esempio che ci riguarda da vicino è quello di un noto marchio italiano di moda, ovvero OVS³⁶. A fine marzo 2021 infatti, il *brand* ha aderito alla campagna “End Uyghur Forced Labour”³⁷, una coalizione di oltre 300 organizzazioni della società civile e sindacati – tra cui Abiti Puliti, progetto per diffondere

³⁴ Lavoro forzato in <https://www.dol.gov/agencies/ilab/against-their-will-the-situation-in-xinjiang> (15.04.2025).

³⁵ “Withhold Release Order” in <https://www.zpcsr.com/usa-nuove-restrizioni-allimport-di-prodotti-originari-dello-xinjiang-cina/> (07.04.2025).

³⁶ OVS rinuncia al cotone dello Xinjiang in <https://altreconomia.it/ovs-rinuncia-al-cotone-prodotto-dal-lavoro-forzato-degli-uiguri-chi-manca-allappello/> (12.04.2025).

³⁷ Campagna “End Uyghur Forced Labour” in <https://enduyghurforcedlabour.org/> (12.04.2025).

consapevolezza sul vero volto della *fast fashion* – che operano al fine di porre fine al lavoro forzato e ad altre gravi violazioni dei diritti umani contro il popolo degli uiguri. L’iniziativa invita numerose aziende, come OVS, a interrompere l’approvvigionamento di materie prime dalla regione dello Xinjiang. Il marchio italiano ha infatti dichiarato di aver messo fine all’acquisizione di cotone dallo Xinjiang, optando invece per fornitori provenienti da altri Paesi o per l’iniziativa *Better Cotton* che investe in pratiche agricole sostenibili. Il programma “End Uyghur Forced Labour” è stato lanciato nel luglio del 2020 e mira a sensibilizzare i *brand* di alta moda affinché controllino approfonditamente le loro filiere produttive nello Xinjiang e interrompano i legami con le imprese che fanno uso del lavoro forzato. La portavoce di Abiti Puliti, Deborah Lucchetti, ha sottolineato come l’impegno di OVS rappresenti un passo significativo nella storia dell’alta moda. Inoltre, ha sollecitando altre grandi aziende italiane – come Gucci, Prada, Armani e Diadora – a prendere posizione e sostenere la campagna. Non si tratta solo di una mera scelta aziendale, ma di un atto di responsabilità, un impegno concreto per fermare la sofferenza di milioni di persone sfruttate nei campi di cotone.

Zenz (2023) nel suo *report* offre ulteriori riscontri circa la mobilitazione nel 2018 di circa 570.000 uiguri per operazioni di raccolta del cotone tramite il programma coercitivo di formazione implementato dai campi di rieducazione, e trasferimento del lavoratore sotto la decisione del governo. Malgrado i passi avanti ottenuti grazie all’avanzamento della meccanizzazione e all’uso di tecnologie più avanzate, la raccolta del cotone continua a dipendere fortemente dal lavoro umano. Per questa ragione, nel 2019 circa il 70% dei campi di cotone della regione doveva essere raccolto a mano, soprattutto il cotone di alta qualità. Le politiche statali hanno notevolmente aumentato il numero di cenciaioli locali – vale a dire coloro che raccolgono il cotone – appartenenti a minoranze etiche, riducendo la dipendenza dai lavoratori migranti Han cinesi. Zenz (2023) ancora una volta si concentra sul fatto che la pratica del lavoro forzato e dello sfruttamento delle minoranze musulmane, e in particolare degli uiguri, ha come mero scopo l’aumento del reddito nazionale. Il periodo intensivo di raccolta del cotone, che dura da due a tre mesi, offre una possibilità rilevante sul piano strategico per il raggiungimento degli obiettivi statali di alleviamento della povertà. Questi obiettivi sono principalmente raggiunti tramite i già menzionati trasferimenti coercitivi del lavoro: ovvero la mobilitazione forzata attraverso squadre di lavoro locali, trasferimenti di raccoglitori in gruppi strettamente controllati e sorveglianza invadente da parte dei funzionari governativo o da agenti di polizia. Le squadre di sorveglianza monitorano che i lavoratori godano di uno stato mentale stabili e si occupano di educarli attraverso sessioni di indottrinamento politico. Tali pratiche non sono necessariamente collegate alla campagna di rieducazione nei centri formazione professionale, ciò nonostante, questi trasferimenti possono includere persone che sono appena state rilasciate dai campi di internamento.

Difficile credere che tutto questo stia succedendo nel XXI secolo, in un mondo che si ritiene avanzato e orientati verso il progresso. Difficile credere che stia succedendo in Cina, la seconda potenza mondiale e attore chiave dell'economia globale. La repressione delle minoranze etniche cinesi non è una realtà isolata, ma è evidente nella distruzione dei luoghi di culto, nella sinizzazione delle popolazioni di culto, negli apparati di sorveglianza; tuttavia, ciò che accade all'interno delle "scuole" di rieducazione resta impossibile da verificare. La regione dello Xinjiang è, infatti, quasi completamente chiusa ai visitatori internazionali. Di conseguenza, la narrazione su quanto accade in questa zona è divisa tra la visione ottimistica presentata dalla propaganda cinese – che dipinge le strutture come luoghi dove gli uiguri vengono aiutati a migliorare le proprie competenze e ad integrarsi nella società cinese – e le testimonianze di tutti quegli ex detenuti che hanno vissuto sulla propria pelle quei terribili eventi avvenuti al loro interno. Nel frattempo, cresce il numero di persone scomparse, mentre aumentano i racconti dei sopravvissuti, le denunce da parte di ricercatori e le immagini satellitari che documentano la presenza di strutture detentive nella regione.

3.2 – 维吾尔语言与文化:一个正在消失的身份?

La lingua e la cultura uigura: un'identità in via di estinzione?

中国在新疆地区日益增加的存在提出了人们对维吾尔族语言和文化保护与存活的困惑,加剧了人们对这一日益受到威胁的民族身份的未来命运的恐怕。首先,正如本论文第一章所提到的,如论文第一章已经提起,需要强调的是,维吾尔语是一种属于土耳其语系的语言,大约有 1040 万人说这种语言。

La crescente presenza cinese nella regione dello Xinjiang ha sollevato numerosi punti interrogativi circa la preservazione e la sopravvivenza della cultura e della lingua uigura nella regione, alimentando il timore per il futuro di un'identità che sembra sempre più minacciata. Innanzitutto, occorre specificare che la lingua uigura – come già anticipato nel primo capitolo del seguente elaborato – è una lingua turca e sono circa 10,4 milioni le persone che la parlano.

然而,几个世纪以来,维吾尔族的母语受到了它接触到所语言的影响,比如阿拉伯语、土耳其语,俄语和汉语。这种影响不仅促成了一个丰富的词汇体系的形成,其中包含了许多来自这些语言的借词,而且产生了比较复杂的语法体系。在书写形式上,维吾尔语使用多

种字母系统，其中有一些是几个世纪中语言体系内发生的自然演变的结果，另外一些源自外来强加的标准。

Tuttavia, nel corso dei secoli, la lingua madre degli uiguri ha subito l'influenza di altre lingue con cui è entrata in contatto, come l'arabo e il turco ma anche il russo e il cinese. Tale incidenza si è tradotta nella creazione di un lessico molto ampio, arricchito da numerosi prestiti, e di una struttura grammaticale piuttosto complessa. Nella sua forma scritta, la lingua uigura presenta diversi alfabeti, alcuni dei quali sono il frutto di un'evoluzione naturale della lingua nel corso dei secoli, mentre altri derivano da imposizioni estere.

这些变化的其他重要例子是在二十世纪发生的，尤其是在 1949 年的中华人民共和国成立之后发生的。原来，确实采用了西里尔字母系统：这一字母表用于书写多种斯拉夫语言。后来，随着苏联的解体，中国政府用拉丁字母取代了西里尔字母，借鉴了几年前在中国开始推广的拼音系统。

Un esempio significativo di questi cambiamenti si è verificato nel corso del Novecento, in particolare dopo la fondazione della Repubblica Popolare Cinese nel 1949. Inizialmente, infatti, fu adottato il sistema cirillico: l'alfabeto usato per scrivere varie lingue slave. Successivamente, a seguito della caduta dell'URSS, il governo cinese sostituì il cirillico con l'alfabeto con caratteri latini, ispirandosi al sistema del pinyin, introdotto in Cina alcuni anni prima.

但是，维吾尔语如今正面临消失的危险。中国政府推行的文化同化政策，其目标为全国范围内提升汉语的利用，正在威胁国内少数民族，其中包括维吾尔族，去维护和自主发展母语、文化与身份的愿望与权利。中国当局禁止在新疆的学校中利用和教授维吾尔语³⁸。自 2017 年起，所有学校都被强制在教学范围内利用普通话，这被纳入一个最初被称为“双语教育”的节目中（也就是说教授汉语和维吾尔语）。但根据当地居民所说，该项目实际上旨在消除他们的语言，以推动维吾尔族被同化到占主导地位的汉族文化之中。

³⁸ 北京禁止在学校使用和教授维吾尔语在 <https://www.asianews.it/notizie-it/Xinjiang%2C-Pechino-vieta-luso-e-linsegnamento-della-lingua-uigura-nelle-scuole-41422.html> (17.04.2025).

Nonostante ciò, oggi la sopravvivenza della lingua uigura è seriamente compromessa. La campagna di assimilazione culturale messa in atto dal governo cinese, che mira a promuovere l'uso della lingua cinese in tutto il Paese, sta mettendo a rischio il desiderio e il diritto delle minoranze etniche, inclusa quella uigura, di preservare e sviluppare autonomamente la propria lingua, cultura e identità. Le autorità cinesi hanno imposto un divieto circa l'utilizzo e l'insegnamento della lingua uigura nelle scuole dello Xinjiang. A partire dal 2017 infatti, tutte le scuole sono obbligate a adottare esclusivamente il cinese mandarino come parte di un programma educativo che si presentava inizialmente come bilingue (ovvero l'insegnamento sia della lingua cinese che uigura), ma che secondo la popolazione locale mira a cancellare la loro lingua al fine di favorire l'assimilazione alla cultura dominante cinese Han.

北京宣布对任何不遵守这一新规的人实行严厉制裁，并威胁将对被指未严格执行的学校和个人采取严厉措施。沿着相同的政策方向，2017年6月底，和田地区教育部门颁布了一项指令，禁止在所有学校层级中使用维吾尔语，从小学到中学。这项措施的声明目标是“加强双语教育”，而实际上政府强制要求教授普通话作为官方语言，将维吾尔语的教学置于次要地位³⁹。一位自2018年起在新疆任教的小学老师讲述了，随着新的汉族教师到达该地区，教授汉语给孩子们，许多维吾尔族教师被解雇并被迫返回自己的家乡。

Pechino ha annunciato sanzioni severe per chiunque non rispetti questa nuova normativa, con minacce di duri provvedimenti contro scuole e individui accusati di non rispettarla in modo rigoroso. Sulla linea delle medesime politiche, alla fine di giugno del 2017, il Dipartimento per l'istruzione della prefettura di Hotan ha emanato una direttiva che vieta l'uso della lingua uigura a tutti i livelli scolastici, dalle scuole elementari fino a quelle superiori. L'obiettivo dichiarato di questa misura è “rafforzare l'istruzione bilingue”, quando in realtà il governo obbliga a insegnare il mandarino come lingua ufficiale, relegando l'insegnamento della lingua uigura in secondo piano. Una maestra delle elementari, in servizio nello Xinjiang dal 2018, ha raccontato che molti insegnanti uiguri sono stati licenziati e costretti a tornare nei propri villaggi d'origine dopo l'arrivo del nuovo personale docente Han, trasferitosi nella regione per insegnare il cinese ai bambini.

³⁶ 2017 年运动在 <https://it.bitterwinter.org/studenti-uiguri-privati-della-propria-lingua-e-della-propria-cultura> (17.04.2025).

在新疆的首府乌鲁木齐，小学孩子们背诵着中文儿歌。老师坚决支持，系统地消除维吾尔语和强制推行汉族文化对小孩子产生了深刻而不可逆转的影响。实际上，正是最小的孩子吸收了所有教给他们的东西，而且由于在学校里很少说他们的母语，一些人甚至把母语都忘记了。此外，一些孩子甚至在与父母沟通时遇到了困难，无法用维吾尔语形成可以理解的句子。在新疆提供的教育目的不是培养受过教育的公民，而是确保他们长大后不会反对政府。

A Urumqi, capoluogo della regione, i bambini delle scuole elementari recitano filastrocche in lingua cinese. L'insegnante sostiene fermamente che l'eliminazione sistematica della lingua uigura e la forzata imposizione della cultura Han abbiano avuto effetti profondi e irreversibili sui più giovani. Sono infatti i più piccoli coloro che assorbono tutto ciò che viene loro insegnato e, dato che a scuola raramente parlano la loro lingua nativa, alcuni lo hanno persino dimenticato. Inoltre, alcuni bambini stanno addirittura riscontrando difficoltà a comunicare con i propri genitori, non riuscendo a formulare frasi comprensibili in uiguro. Lo scopo dell'istruzione impartita nello Xinjiang non è quello di formare cittadini istruiti, bensì garantire che da adulti non si oppongano al governo.

正因为这个原因，孩子们每天都要接受强烈的政治洗脑，并被迫记住中国共产党领导人的名字。父母不敢反对这种“爱国教育”。其背后的原因是，如果学生没有努力学习中文，教师必须将情况报告给当地的汉族官员，后者会召集学生的父母进行政治再教育。所有人都要承受这个系统的后果：如果孩子拒绝学习中文，家庭将面临被关押在再教育营的风险。一位汉族老师感动地回忆起一个孩子，在他妈妈被关押进一个再教育营后，哭着请求她成为他的妈妈。由此可以看出，现在通过电话与他们沟通的可能性也不再存在，因为父母和孩子不再说同一种语言。

Proprio per questa ragione, i bambini vengono sottoposti quotidianamente a un forte indottrinamento politico e sono obbligati a memorizzare i nomi dei leader del Partito Comunista Cinese. I genitori non osano opporsi a questo tipo di “educazione patriottica”. La motivazione alla base è che, qualora uno studente non si impegnasse nello studio della lingua cinese, gli insegnanti dovrebbero segnalare la situazione ai funzionari locali Han, che a loro volta convocherebbero i genitori degli studenti per sottoporli a rieducazione politica. Tutti subiscono le conseguenze di questo sistema: se i figli si rifiutano di imparare il cinese, le famiglie rischiano la detenzione nei campi di rieducazione. Un'insegnante Han ha ricordato con commozione un bambino che le ha chiesto di diventare sua madre, in lacrime, dopo che sua mamma era stata internata in un campo. Da qui si

evinces che anche la possibilità di comunicare con loro tramite telefono adesso non è più possibile, in quanto genitori e figli non parlano più la stessa lingua.

另一个需要强调的方面是新疆存在严重的汉族教师短缺问题。近年来，因为担心他们决定不再回到工作岗位，学校甚至没有给老师放暑假或休息日。一位父亲讲述说，他的女儿在该地区的一所小学教授中文已经三年了，尽管她的合同已经到期了，但她不确定是否能够回家，因为当地政府扣留了她的身份证和党员证件。

Un ulteriore aspetto da sottolineare è la grave carenza di docenti Han che vige nello Xinjiang. Da qualche anno, per timore che decidessero di non tornare più al proprio lavoro, le scuole non hanno concesso ai docenti nemmeno le vacanze estive o giorni di riposo. Un padre racconta che sua figlia, che insegna cinese in una scuola elementare della regione da tre anni, nonostante abbia il contratto scaduto non è certa di poter rientrare a casa in quanto le autorità locali trattengono la sua carta d'identità e i documenti del Partito.

维吾尔文化遗产也正面临严重的问题⁴⁰。成千上万的历史建筑、清真寺和圣地被中国政府摧毁，目的是为了让该地区变得安全并防止当地社区被贴上极端主义的标签。维吾尔的表现性文化 – 音乐、舞蹈和社区聚会 – 已经成为宣传的工具。尽管中国将其政策辩解为极为必要，以应对极端主义和恐怖主义，但有许多证据表明，政府的行动构成了联合国教科文组织所定义的“战略性文化清洗⁴¹”：根据个人和群体的文化、民族和宗教背景，故意对其进行威胁；同时，系统性地摧毁他们的文化遗产。

Anche il patrimonio culturale uiguro sta andando incontro a gravi problematiche. Migliaia di edifici storici, moschee e santuari sacri sono stati distrutti dal governo cinese con l'obiettivo di rendere la regione sicura e protetta dal concetto di estremismo attribuito alla comunità locale. La cultura espressiva uigura - musica, danza e incontri comunitari - è stata resa uno strumento per fare propaganda. Nonostante la Cina giustifichi le sue politiche come fortemente necessarie al fine di contrastare l'estremismo e il terrorismo, vi sono svariate evidenze che suggeriscono che le azioni del governo costituiscono a quello che l'UNESCO definisce come “pulizia culturale strategica”: la

³⁷ 维吾尔文化遗产在 <https://newlinesinstitute.org/rules-based-international-order/genocide/uyghur-heritage-and-the-charge-of-cultural-genocide-in-xinjiang/> (06.04.2025).

⁴¹ 战略性文化清洗在 <https://www.dw.com/zh/> (12.04.2025).

minaccia deliberata per gli individui e per i gruppi in base alla loro affiliazione culturale, etnica e religiosa; assieme alla distruzione intenzionale e sistematica del loro patrimonio culturale.

这种试图重塑该地区文化景观的行为是由“一带一路”倡议的战略性和经济目标推动的。“一带一路”是习近平主席于2013年提出的核心政策，旨在确保中国能够获取该地区的自然资源，并将新疆转变为扩大中国在整个中亚的影响力和贸易的办法。维吾尔文化通过穆卡姆（muqam）音乐曲目和麦西热甫的社区聚会（meshrep）在联合国教科文组织的非物质文化遗产目录中占有重要地位。中国政府利用这一认可以支持其作为维吾尔文化负责的守护者，并宣称其政府管理对于保护文化免受宗教极端主义的威胁是必要的。实际上，维吾尔文化遗产的最大威胁正来自于中国政府的政策。事实上，在实践中，维吾尔文化遗产的管理始终与中国政府加深对该地区的控制努力紧密相关。

Tale tentativo di rimodellare il paesaggio culturale della regione è spinto dagli obiettivi strategici ed economici dell'iniziativa Belt and Road (BRI), la politica fondamentale del presidente Xi Jinping introdotta nel 2013, che mira a garantire l'accesso alle risorse naturali della regione e trasformare lo Xinjiang in una piattaforma per espandere l'influenza e il commercio della Cina in tutta l'Asia centrale. La cultura uigura, attraverso il repertorio musicale del muqam e gli incontri comunitari del meshrep, è fortemente rappresentata nelle liste del Patrimonio Culturale Immateriale dell'UNESCO. Il governo cinese usa questo riconoscimento per sostenere di essere un custode responsabile della cultura uigura e che la sua gestione governativa sia necessaria per tutelarla dall'estremismo religioso. In realtà, le maggiori minacce al patrimonio uiguro provengono proprio dalle politiche dello stesso governo cinese. Infatti, nella pratica, la gestione del patrimonio culturale uiguro ha da sempre uno stretto legame con gli sforzi del governo cinese per approfondire il controllo sulla regione.

与文化摧毁计划并行，政府利用维吾尔文化遗产作为文化资源推动旅游产业的发展。主要的宗教场所被保存为旅游景点，而当地居民被排除在外，无法进入，因此无法在其中祈祷。基础文化活动被定为“宗教极端主义”的形式，但相同的文化却在音乐和舞蹈表演中向旅游团展示。旅游项目通常是由中国旅行社安排的，而维吾尔人从中获益几乎完全不存在。旅游业的发展促进了汉族人进入该地区，无论是作为短期游客还是作为永久定居者，并为镇压政策提供了额外的正当理由，以实现安全，认为这是为了提升该地区的“稳定性”。

Parallelamente al programma di distruzione culturale, il governo ha utilizzato il patrimonio uiguro come risorsa culturale per sviluppare l'industria del turismo. I principali luoghi di culto religiosi vengono preservati come attrazioni turistiche, mentre la popolazione locale è esclusa dal potervi accedere e dunque impossibilitata a pregare al loro interno. Le attività culturali di base vengono criminalizzate come forme di "estremismo religioso", ma la stessa cultura viene messa in mostra per i gruppi turistici in spettacoli di musica e di danza. Le iniziative turistiche sono generalmente organizzate con la partecipazione di compagnie cinesi, e i benefici per gli uiguri sono praticamente inesistenti. La crescita del turismo facilita l'ingresso di cinesi Han nella regione, sia come visitatori a breve termine che come coloni permanenti, e fornisce una giustificazione aggiuntiva per le politiche repressive per il raggiungimento della sicurezza, considerate necessarie per sensibilizzare la regione.

清真寺、圣地和许多具有维吾尔身份与历史传承特征的历史遗址被列入中国的国家和地方遗产名录。尽管这些被认定的遗址应当受到国家法律的保护，但自 2016 年至今，成千上万的清真寺和圣地，包括那些受保护的，已被完全或部分拆除。这些历史遗址的破坏不仅仅是清除宗教建筑物对景观的影响，而是故意消除维吾尔文化记忆的一部分政策。直到 1950 年代，新疆被纳入中华人民共和国的时候，宗教机构在社会和经济生活中占据着核心地位。在 1950 年代初，仅喀什市就有 12,918 座清真寺，即是当地节日庆祝活动的大规模举行场所。

Moschee, santuari e numerosi siti storici che caratterizzano la trasmissione dell'identità e della storia uigura sono inclusi nelle liste del patrimonio nazionale e regionale della Cina. Nonostante i siti riconosciuti dovrebbero essere protetti dalle leggi nazionali, dal 2016 ad oggi migliaia di moschee e santuari, compresi quelli protetti, sono stati completamente o parzialmente demoliti. La distruzione di tali siti storici non riguarda solo la pulizia del paesaggio dell'architettura religiosa, ma fa parte di una politica deliberata di cancellazione della memoria culturale uigura. Fino agli anni Cinquanta, quando lo Xinjiang fu incorporato nella RPC, le istituzioni religiose erano centrali nella vita sociale ed economica. Nei primi anni Cinquanta, solo nella città di Kashgar vi erano 12.918 moschee, ovvero i luoghi di celebrazioni di massa durante le festività locali. Inoltre, l'aspetto più distintivo e significativo della vita religiosa uigura ruotava attorno ai santuari, come tombe dei martiri e dei santi, che erano destinazioni di pellegrinaggio popolari erano i luoghi principali in cui venivano onorati i loro santi.

此外，维吾尔宗教生活中最具特色和意义的方面围绕着圣地，如烈士和圣人的墓地，这些地方是流行的朝圣目的地，也是人们用来纪念他们的圣人的主要场所。伊斯兰教在该地区的传播始于 10 世纪，随着突厥喀喇汗王朝统治者的皈依以及他们征服邻近的佛教王国。然而，早在 90 年代，开始了一系列针对当地社区宗教生活的运动。日常的做法，比如说祷告和斋月、戴面纱或留胡子，常常被批评为反社会行为的。维吾尔文化中的核心活动，如避难所朝圣和对儿童的宗教教育，被定为“非法宗教活动”。不久之后，在美国宣布“全球反恐战争”后，中国开始采用宗教极端主义和恐怖主义的言辞，来为其在该地区的安全政策辩护。之前被指定为“非法宗教活动”的活动现在被贴上了“宗教极端主义”的标签。国家媒体开始将当地的暴力事件称为“恐怖袭击”，尽管暴力背后的原因往往与权力斗争、官员腐败和汉族警察的暴行有关。

La diffusione dell'Islam in questa regione iniziò nel X secolo in seguito alla conversione dei sovrani della dinastia turca Qarakhanid e la loro conquista dei regni buddhisti vicini. Tuttavia, già negli anni Novanta, iniziarono una serie di campagne che cominciarono a prendere di mira la vita religiosa della comunità locale. Pratiche quotidiane, come la preghiera e il digiuno, il velo o la crescita della barba, venivano criticate come antisociali. Attività centrali nella cultura uigura, come il pellegrinaggio ai santuari e l'insegnamento religioso ai bambini, furono designate come "attività religiose illegali". Poco dopo l'annuncio da parte degli Stati Uniti della "Guerra globale al terrorismo", la Cina cominciò a adottare la retorica dell'estremismo religioso e del terrorismo per giustificare le sue politiche di sicurezza nella regione. Attività precedentemente designate come "attività religiose illegali" vennero ora etichettate come "estremismo religioso". I media statali cominciarono ad indicare gli episodi locali di violenza come "atti terroristici", anche se le ragioni alla base della violenza erano spesso legati a lotte per il potere, corruzione ufficiale e brutalità da parte degli agenti di polizia Han.

2014 年 5 月⁴²，刚刚当选的主席习近平要求建设“铜墙铁壁”以捍卫新疆免受恐怖主义的威胁。随后，维吾尔族人的护照被没收，与外国的联系被切断，密集的监控网络追踪着他们的每一个行动，并开始建设职业教育和培训（或大规模拘禁）营地系统。因此，可以说，宗教

⁴² 严打运动在 <http://politics.people.com.cn/n/2014/0524/c1001-25058771.html> (21.04.2025).

极端主义的斗争并不是试图解决一个只涉及少数人且可能真的构成地区安全威胁的问题，而是把所有的伊斯兰教信仰表现形式作为目标，拆毁了维吾尔城市中的大部分宗教建筑。

Nel maggio del 2014, il recentemente eletto presidente Xi chiese la costruzione di “muri di rame e di acciaio” per difendere lo Xinjiang dal terrorismo. In seguito, i passaporti degli uiguri vennero confiscati, i legami con l'estero furono tagliati, una fitta rete di sorveglianza tracciava ogni loro movimento, e iniziò la costruzione del sistema dei campi di educazione e di formazione professionale (o campi di internamento di massa). Si può dunque sostenere che, invece di cercare di risolvere una problematica che caratterizza un piccolo numero di persone che potevano realmente costituire una minaccia alla sicurezza della regione, la campagna contro l'estremismo religioso ha preso di mira tutte le espressioni della fede islamica, rimuovendo gran parte delle architetture religiose nelle città uigure.

自 2016 年起，新疆当局拆除了数千座清真寺，理由是它们是危险的建筑，因此对信徒的安全构成威胁。其他清真寺则被拆除了具有特色的建筑特点，如圆顶和宣礼塔，作为伊斯兰教汉化运动的一部分。2019 年发布的调查提供了关于超过一百座维吾尔清真寺和多个圣地被拆除或改建的确凿证据，利用卫星图像验证了每一个地点。此外，自 2018 年以来，许多维吾尔墓地也被摧毁。极为迅速的人体遗骸移除程序，随后将其重新埋葬在其他地方（前提是亲属没有要求索回），以及对建筑物的夷平，几乎没有给当地人留出时间去找回亲人的骨骸。墓地的摧毁或转移被中国当局以城市发展的需要为理由，但实际上，它们仍然是如今众所周知的中断维吾尔文化和身份传承运动的一部分。

A partire dal 2016, le autorità dello Xinjiang hanno demolito migliaia di moschee con la motivazione che rappresentassero strutture pericolose e dunque una minaccia per la sicurezza dei fedeli. Ad altre moschee sono state rimosse le loro caratteristiche architettoniche distintive, come cupole e i minareti, nell'ambito della campagna di sinizzazione dell'Islam. Indagini pubblicate nel 2019 hanno fornito prove tangibili circa la demolizione o modifica di oltre cento moschee uigure e diversi santuari, utilizzando immagini satellitari per verificare ogni sito. Inoltre, dal 2018 sono stati distrutti anche molti cimiteri uiguri. Il programma estremamente rapido di rimozione dei resti umani per poi essere interrati nuovamente altrove (a condizione che i parenti non li reclamassero) e di livellamento delle strutture ha lasciato alle persone locali pochissimo tempo per recuperare le ossa dei propri familiari. La distruzione o il trasferimento dei cimiteri è stato giustificato dalle autorità

cinese con le necessità di sviluppo urbano, ma in realtà fanno ancora parte della ormai nota campagna di interruzione della trasmissione della cultura e dell'identità uigura.

根据新疆官员 Maisumujiang Maimuer⁴³ 在 2018 年国家媒体中的言论，目标是打破维吾尔的血统、根须、联系和起源。这一破坏与重建过程的一个象征性例子是古老的喀什市。除了伊德哈清真寺，这座城市的重要遗产得到了保护外，其他历史遗址与大量的住宅区一起被摧毁。大部分居民被转移到其他地方，大约 10% 的成年人被关押在再教育营中，他们的孩子被送往“孤儿院”。那些没有被摧毁的清真寺被改建成了旅游酒吧。

Stando a quanto affermato dal funzionario dello Xinjiang Maisumujiang Maimuer nei media statali nel 2018, l'obiettivo è quello di spezzare la discendenza uigura, le loro radici, i loro legami e le loro origini. Un esempio emblematico di questo processo di distruzione e ricostruzione riguarda l'antica città di Kashgar. Ad eccezione della moschea di Idgah, patrimonio chiave della città, che fu preservata, altri siti storici furono distrutti insieme a vaste porzioni di aree residenziali. La maggior parte dei suoi abitanti fu trasferita altrove, e circa il 10% della popolazione adulta fu incarcerata nei campi di rieducazione e i loro figli furono affidati a “orfanotrofi”. Le moschee che non venivano annientate sono state trasformate in bar per turisti.

另一个需要强调的方面是关于实施越来越严格的宗教言论和实践控制的法规，这一概念与中国宪法保障的宗教自由明显相悖⁴⁴。这些规定规定宗教活动仅在中国政府批准的地方进行，由政府认证的人员主持，并且基于政府批准的教义材料和出版物。此外，宗教活动在所有国家和公共机构中被严格禁止，包括在全国教育学校中。然而，政府允许“具有中国特色”的伊斯兰教，也就是说一种更适应中国社会的伊斯兰教形式。为了规范宗教活动，制定的法律工具包括向政府官员和公众提供的极端主义主要表现清单，以便能够报告社区中涉嫌极端主义行为。这些迹象包括戴头巾、留长胡子、在斋月期间禁食、使用互联网进行传教，或者给孩子起一个穆斯林名字。

⁴³ 打断维吾尔族的传承在 <https://www.hrw.org/report/2021/04/19/break-their-lineage-break-their-roots/chinas-crimes-against-humanity-targeting> (14.04.2025).

⁴⁴ 村庄改名在 <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/1070289X.2021.1964783> (14.04.2025).

Un ulteriore aspetto da sottolineare è quello che riguarda le regolamentazioni che mettono in atto un controllo sempre più stretto delle espressioni e delle pratiche religiose, un concetto che si incontra in netto contrasto con la libertà religiosa protetta dalla costituzione cinese. Tali regolamenti stabiliscono che le attività religiose sono consentite solo in luoghi approvati dal governo cinese, condotte dal personale accreditato dal governo e basate su insegnamenti e pubblicazioni approvati dal governo. Inoltre, l'attività religiosa è severamente vietata in tutte le istituzioni statali e pubbliche, così come nelle scuole di educazione nazionale. Tuttavia, il governo consente l'Islam "con caratteristiche cinesi", vale a dire una forma di Islam che si adatta meglio alla società cinese. Gli strumenti legali stabiliti per regolare l'attività religiosa includono un elenco delle principali espressioni di estremismo fornito a funzionari e al pubblico generale per poter segnalare presunti comportamenti estremisti nella comunità. Tali segnali includono indossare l'hijab, avere la barba lunga, digiunare durante il Ramadan, utilizzare Internet per predicare oppure dare ad un bambino un nome musulmano.

另一个例子强调了中国政府对维吾尔文化实行系统性压制的情况，正如“人权观察”等组织有力记录的那样，这也通过一些政策体现出来，如更改村庄的名字，这代表着一种广泛的同化策略。这一政策不仅仅涉及地名的更改，而且对维吾尔族的身份造成了深远的打击。大约360个村庄的名字被替换为带有汉语语言和共产主义思想印记的名称，具有“幸福”、“团结”和“和谐”等词汇。这些新名字不仅剥夺了原有地名的文化和宗教意义，而且以一种阴险的方式制造混乱，深刻打击了维吾尔族的身份。对于许多维吾尔人来说，失去村庄原有的名字就像失去自己身份的一个重要部分。正如流亡的维吾尔语学家阿布都外力阿尤普(Abduweli Ayup)⁴⁵所说，这些变化使得当地社区难以认出自己的根源，文化断裂感变得越来越明显。他的故事，包括因其努力而遭受的不公正监禁，揭示了中国当局如何不择手段地阻止维吾尔族在故乡身份和语言的蓬勃发展。

Un ulteriore esempio che mette in evidenza la repressione sistematica inflitta alla cultura uigura da parte del governo cinese, come fortemente documentato da organizzazioni quali Human Rights Watch, si manifesta anche attraverso politiche come quella del cambiamento dei nomi dei villaggi, che rappresentano una strategia di assimilazione molto ampia. Questa politica non riguarda semplicemente il cambiamento dei toponimi, ma rappresenta un colpo profondo all'identità uigura.

⁴⁵ 阿布都外力阿尤普(Abduweli Ayup)在 <https://chinese.uhrp.org/report/> (03.05.2025).

Circa 360 villaggi hanno visto i loro nomi sostituiti con denominazioni che possiedono un'impronta della lingua cinese e dell'ideologia del Partito Comunista, con attributi quali "Felicità", "Unione", e "Armonia". Questi nuovi nomi non solo privano i toponimi originali del loro significato culturale e religioso, ma, in modo subdolo, creano confusione e colpiscono profondamente l'identità uigura. Per molti uiguri, la perdita dei nomi originari dei villaggi è come perdere una parte fondamentale della propria identità. Come dichiara Abduweli Ayup, un linguista uiguro in esilio, questi cambiamenti hanno reso difficile per la comunità locale riconoscere le proprie origini, e il senso di frattura culturale è diventato sempre più tangibile. La sua storia, compresa la sua ingiusta prigionia per il suo impegno, rivela come le autorità cinesi abbiano fatto di tutto per fermare il fiorire dell'identità e della lingua uigura nelle loro terre natali.

在这个背景下，紫拉拉马马特(Zilala Mamat)特的身影显得尤为重要⁴⁶。作为一名居住在美国的维吾尔学生，Mamat 不仅是她人民历史的见证人和发言人，也是她社区文化的守护者。在因迫害逃离新疆并移居美国后，她继续关注故乡的命运，努力记录和保存维吾尔族的历史与文化。紫拉拉马马特(Mamat)的努力是对中国政府推动的同化和文化压制政策的积极回应：通过采访历史学家、收集文件和照片，她致力于努力保存那些在政府压制下逐渐消失的文化记忆。每一份记录，每一个故事都是维吾尔历史的宝贵保护，也是对未来的希望。

In questo contesto, la figura di Zilala Mamat assume un'importanza fondamentale. Come studentessa uigura residente negli Stati Uniti, Mamat non è soltanto una testimone e portavoce della storia del suo popolo, ma anche una custode della cultura della sua comunità. Dopo essere fuggita dallo Xinjiang a causa delle persecuzioni e trasferitasi negli Stati Uniti, ha continuato a seguire il destino della sua terra natale, cercando di documentare e preservare la storia e la cultura uigura. Gli sforzi di Mamat sono una risposta attiva alla politica di assimilazione e repressione culturale fomentata dal governo cinese: intervistando storici, raccogliendo documenti e fotografie, cerca di preservare quei ricordi culturali che sotto la repressione del governo stanno gradualmente scomparendo. Ogni registro, ogni storia è una preziosa salvaguardia della storia uigura, nonché una speranza per il futuro.

⁴⁶ 紫拉拉马马特(Zilala Mamat)在 <https://www.forwardpathway.com/177804> (05.05.2025).

自 2017 年起，随着大规模“再教育”营地的引入，这种文化压制变得愈加明显。人权观察的报告强调，这些政策不仅影响维吾尔人的日常生活，而且通过强制同化，它们还试图消除任何维吾尔文化的表现形式。因此，许多维吾尔人被迫流亡，但即使在国外，他们为了保护 and 传承自己的文化而继续奋斗。事实上，在全球范围内，维吾尔社区正在以各种方式保护和传承其文化，特别是在流亡的背景下。维吾尔人在土耳其和美国等国家举办的文化活动已成为抵抗文化压制和重建其身份的关键平台。通过许多项目和活动，维吾尔人不仅在异国他乡寻求归属感，而且还发起了一场全球抗议运动，反对他们文化的灭绝。

A partire dal 2017, con l'introduzione dei campi di "rieducazione" su larga scala, questa repressione culturale è diventata sempre più evidente. I rapporti di Human Rights Watch sottolineano che queste politiche non solo influenzano la vita quotidiana degli uiguri, ma cercano, tramite l'assimilazione forzata, di eliminare qualsiasi espressione culturale uigura. Per questa ragione, molti uiguri sono stati costretti all'esilio, ma anche all'estero continuano a lottare per preservare e tramandare la loro cultura. Infatti, a livello globale, la comunità uigura sta cercando in vari modi di proteggere e trasmettere la sua cultura, soprattutto nel contesto dell'esilio. Le attività culturali degli uiguri in paesi come la Turchia e gli Stati Uniti sono diventate piattaforme cruciali per resistere alla repressione culturale e ricostruire la loro identità. Attraverso numerosi programmi e attività, gli uiguri non solo cercano un senso di appartenenza in terre straniere, ma sollevano anche una protesta globale contro l'estinzione della loro cultura.

例如，在土耳其，维吾尔人建立了一个致力于捍卫他们语言、宗教和文化传统的社区。许多居住在该国的维吾尔儿童就读于教授母语、科学和宗教知识的学校，学校已成为文化传承的重要场所（这是在维吾尔故乡无法实现的事情）。在这种环境下，传统的歌曲和舞蹈被重新演绎，东突厥斯坦的旗帜在庆祝活动中骄傲地飘扬。这些活动不仅是文化的一种表现形式，也是对维吾尔身份的坚定宣言。最后，在毕业典礼上，孩子们朗诵诗歌并表演传统舞蹈，从而表达他们的文化身份，而在中国这将被视为非法。与此同时，美国的维吾尔社区也在积极开展文化活动。一个具有象征性的例子是由印第安纳大学组织的所谓“维吾尔周”：这是一个旨在提高公众对维吾尔文化和新疆人权危机的认识的活动。在活动期间，来自不同背景的讲者分享了他们的故事和见解，展示了维吾尔人令人难以置信的文化遗产。通过语言课程、摄影展览和电影放映，“维吾尔周”不仅教育了参与者，还为维吾尔人提供了一个团结与重建文化身份的机会。

Ad esempio, in Turchia gli uiguri hanno costruito una comunità dedicata alla difesa della loro lingua, religione e tradizioni culturali. Molti bambini uiguri che vivono nel Paese frequentano scuole dove apprendono la lingua madre, scienze e conoscenze religiose, e la scuola è diventata un luogo fondamentale per il passaggio della cultura (un qualcosa di impossibile nella propria terra natale). In questo ambiente, le tradizionali canzoni e danze vengono reinterpretate, e la bandiera del Turkestan orientale sventola orgogliosamente durante le celebrazioni. Queste attività non sono solo una manifestazione culturale, ma anche una dichiarazione ferma dell'identità uigura. Infine, durante le cerimonie di laurea, i bambini recitano poesie ed eseguono danze tradizionali, esprimendo così la loro identità culturale, che in Cina sarebbe considerata illegale. Nel frattempo, anche nella comunità uigura degli Stati Uniti si stanno svolgendo attivamente attività culturali. Un esempio emblematico è la cosiddetta "Uyghur Week" organizzata dall'Università dell'Indiana: un evento volto a sensibilizzare il pubblico sulla cultura uigura e sulla crisi dei diritti umani in corso nello Xinjiang. Durante l'evento, relatori di diverse origini hanno condiviso le loro storie e intuizioni, mostrando l'incredibile patrimonio culturale degli uiguri. Attraverso corsi di lingua, mostre fotografiche e proiezioni cinematografiche, la "Uyghur Week" non solo ha educato i partecipanti, ma ha anche fornito agli uiguri un'opportunità di unione e di ricostruzione dell'identità culturale.

教育和文化活动在维吾尔人文化复兴中发挥着至关重要的作用。首先，它们帮助维吾尔人认同并了解自己的文化根源。在文化压制的背景下，教育成为抵抗同化的最强武器之一。通过学习维吾尔的传统文化和语言，新一代能够更好地理解自己的历史，从而增强他们的文化身份感。其次，这些活动促进了维吾尔人之间的团结。在流亡的生活中，许多人感到孤独和迷失，而为了应对这一困难的状态，文化活动提供了一个相互支持的平台。无论是在土耳其的社区学校，还是在美国的文化庆典中，维吾尔人都可以聚集来一起庆祝他们的文化并和他人分享他们的故事。这种团结不仅增强了他们的文化认同感，还为他们在海外的生活注入了新的活力。

L'educazione e le attività culturali giocano un ruolo fondamentale nella rinascita culturale degli uiguri. In primo luogo, esse aiutano gli uiguri a riconoscere e comprendere le proprie radici culturali. In un contesto di repressione culturale, l'educazione diventa una delle armi più forti per resistere all'assimilazione. Imparando la lingua uigura e le tradizioni, le nuove generazioni sono in grado di comprendere meglio la propria storia, rafforzando il loro senso di identità culturale. In

secondo luogo, queste attività favoriscono l'unità tra gli uiguri. Nella vita dell'esilio, molti si sentono soli e persi, e le attività culturali offrono una piattaforma di supporto reciproco. Che si tratti di scuole comunitarie in Turchia o di celebrazioni culturali negli Stati Uniti, gli uiguri possono riunirsi per celebrare la loro cultura e condividere le proprie storie. Questa solidarietà non solo rinforza la loro identità culturale, ma infonde anche nuova vitalità nelle loro vite all'estero.

最后，维吾尔人的文化活动吸引了国际社会的眼球，促使越来越多的人认识到维吾尔人权问题。随着维吾尔人和支持者参与文化保护的增加，全球对这个群体的关注持续增长。借助社交媒体和公共活动，维吾尔人成功地让他们的声音被听见，讲述他们的故事，并寻求更多的支持和理解。归纳，尽管面临诸多困难，全球维吾尔社区在文化保护方面的努力仍然是鼓舞人心的源泉。通过教育与文化活动，他们不仅在努力保持自己的文化遗产，而且为更美好的未来而奋斗。这些努力表明，即使在压迫和困难面前，文化仍然可以继续闪耀，并成为团结与抵抗的象征。维吾尔人的历史还在继续，正如紫拉拉马马特(Zilala Mamat)所说：“我们必须继续发声”，因为每一次响亮的呼喊都是对他们文化消失的有力回应⁴⁷。

Infine, le attività culturali degli uiguri hanno attirato l'attenzione della comunità internazionale, spingendo sempre più persone a riconoscere la questione dei diritti umani degli uiguri. Con l'aumento della partecipazione di uiguri e sostenitori alla protezione culturale, l'attenzione globale nei confronti di questo gruppo è in costante crescita. Grazie ai social media e ad eventi pubblici, gli uiguri sono riusciti a far sentire la loro voce, raccontando le loro storie e cercando maggiore supporto e comprensione. In conclusione, nonostante le numerose difficoltà, gli sforzi della comunità uigura a livello globale per la protezione culturale sono fonte di ispirazione. Attraverso l'educazione e le attività culturali, non solo stanno cercando di mantenere il loro patrimonio culturale, ma stanno anche lottando per un futuro migliore. Questi sforzi dimostrano che, anche sotto oppressione e difficoltà, la cultura può continuare a brillare e diventare un simbolo di solidarietà e resistenza. La storia degli uiguri continua, e come dice Zilala Mamat: “Dobbiamo continuare a parlare”, perché ogni grido forte è una potente risposta all'estinzione della loro cultura.

另外值得考虑的一点是维吾尔人权问题与文化保护之间深刻而复杂的关系。尽管国际社会对维吾尔人权蹂躏的回应有时显得缓慢，但是全球对这一问题的关注正在逐步增加，并采

⁴⁷ 紫拉拉马马特的象征性的话在 <https://www.forwardpathway.com/177804> (05.05.2025).

取了一系列具体行动。像国际大赦组织这样的维权组织多次发表报告，谴责中国政府在新疆地区的系统性压迫，包括大规模拘禁、强迫同化和文化摧毁。这些文件不仅为维吾尔人的苦难发声，而鼓舞了国际社会对人权的深刻反思。在这种背景下，文化保护成为了一个重要的器械，用以提高人们对人权重要性的意识。

Un altro punto da tenere in considerazione è la profonda e complessa relazione che vige tra la questione dei diritti umani degli uiguri e la protezione culturale. Sebbene la risposta della comunità internazionale alle violazioni dei diritti umani degli uiguri possa sembrare a volte lenta, sta emergendo progressivamente un'attenzione globale verso questa problematica e una serie di azioni concrete. Organizzazioni per i diritti umani come Amnesty International hanno più volte pubblicato rapporti che denunciano la sistematica oppressione da parte del governo cinese nella regione dello Xinjiang, inclusi la detenzione di massa, l'assimilazione forzata e la distruzione culturale. Queste documentazioni non solo danno voce alla sofferenza degli uiguri, ma hanno anche suscitato una profonda riflessione internazionale sui diritti umani. In questo contesto, la protezione culturale diventa uno strumento fondamentale per sensibilizzare sull'importanza dei diritti umani.

通过保护着和传承着维吾尔人的语言、传统和文化习俗，全球维吾尔社区不仅在努力保持自己的身份认同，而在抵抗压迫力量。紫拉拉马马特(Zilala Mamat)的工作是这种努力的体现。通过讲述维吾尔人的历史、记忆和故事，马马特(Mamat) 力图提高公众对当前人权危机的关注。多亏了她的努力，越来越多的人开始明白，文化的保命与人权的捍卫紧密相连。再一次，“维吾尔周”⁴⁸活动代表了对维吾尔人权利的振臂一呼。通过许多教育和文化活动，参与者有机会了解维吾尔人的历史以及他们所面临的挑战。文化察觉与人权活动相互促进，形成着一个积极回路。也就是说，文化保护促进对人权的更大意识；同时，人权捍卫则为文化的生存提供保护。

Proteggendo e tramandando la lingua, le tradizioni e le usanze culturali degli uiguri, la comunità globale uigura non solo sta cercando di preservare la propria identità, ma sta anche resistendo alle forze di oppressione. Il lavoro di Zilala Mamat è un riflesso di questo impegno. Attraverso la

⁴⁸ 维吾尔周在 http://ru.china-embassy.gov.cn/wlhz/zgwhzels/202504/t20250430_11611278.htm (07.05.2025).

registrazione della storia e delle storie degli uiguri, Mamat cerca di sensibilizzare il pubblico sulla crisi dei diritti umani in corso. Grazie ai suoi sforzi, sempre più persone stanno comprendendo che la sopravvivenza della cultura è strettamente legata alla difesa dei diritti umani. Ancora una volta, l'evento "Uyghur Week" rappresenta un appello per i diritti umani degli uiguri. Attraverso attività educative e culturali, i partecipanti hanno l'opportunità di conoscere la storia degli uiguri e le sfide che stanno affrontando. Il risveglio culturale e l'attivismo per i diritti umani si alimentano a vicenda, creando un ciclo positivo: la protezione culturale favorisce una maggiore consapevolezza sui diritti umani, mentre la difesa dei diritti umani offre una protezione per la sopravvivenza della cultura.

况且，国际社会的回应正在继续发展下去。从最初的单纯谴责开始，越来越多的国家与组织正在开始采取具体措施，比如制裁，以便向中国政府施加压力的目的，要求其停止对维吾尔人的迫害。这些行动不但有助于提高公众对维吾尔人权的觉悟，而且为文化保护提供了更坚实的基础。正如国际特赦组织所强调的，文化破坏和人权侵犯是相互关联的。因此可以推断，只有捍卫人权才能保障文化的繁荣。在全球范围内，保护维吾尔文化的努力正在增加。既在土耳其的社区学校也在美国的文化活动中，维吾尔人正在紧密合作为了传承他们的语言和传统。得益于社交媒体和公共活动，维吾尔人给了人家机会听取他们的声音，讲述他们的故事，并寻求更多的支持与理解。

Inoltre, la risposta della comunità internazionale sta evolvendo. Da iniziali condanne, sempre più paesi e organizzazioni stanno prendendo misure concrete, come le sanzioni, per fare pressione sul governo cinese affinché interrompa la persecuzione degli uiguri. Queste azioni non solo contribuiscono ad aumentare la consapevolezza pubblica sui diritti umani degli uiguri, ma forniscono anche una base più solida per la protezione culturale. Come sottolineato da Amnesty International, la distruzione culturale e la violazione dei diritti umani sono interconnesse: solo difendendo i diritti umani è possibile garantire la prosperità culturale. A livello globale, gli sforzi per proteggere la cultura uigura stanno aumentando. Sia nelle scuole comunitarie in Turchia che nelle attività culturali negli Stati Uniti, gli uiguri stanno lavorando per trasmettere la loro lingua e tradizioni. Grazie ai social media e ad eventi pubblici, gli uiguri possono far sentire la loro voce, raccontare le loro storie e cercare maggiore supporto e comprensione.

与此同时，在维吾尔人文化保护和人权的背景下，国际社会的支持至关重要。尽管全球维吾尔社区及其同情者通过文化和教育活动不断传承他们的历史与身份，但是显然，面对中国

政府的系统性镇压，这些努力是远远不够的。因此，国际社会需要更大的承诺与更具体的行动，以确保维吾尔人的历史和文化在全球范围内得到承认和保护。

Nel contesto della protezione culturale degli uiguri e dei diritti umani, il sostegno della comunità internazionale è di fondamentale importanza. Sebbene la comunità uigura globale e i loro sostenitori stiano continuamente lavorando per trasmettere la loro storia e identità attraverso attività culturali e educative, è evidente che questi sforzi da soli non sono sufficienti di fronte alla sistematica repressione da parte del governo cinese. È dunque necessario un maggiore impegno e azione da parte della comunità internazionale per garantire che la storia e la cultura degli uiguri vengano riconosciute e protette su scala globale.

幸运的是，近年来，随着国际特赦组织等人权组织不断发布报告，国际社会对维吾尔问题的关注逐渐增加。这些报告文学透露了在新疆地区发生的暴行，包括大规模拘留、强制同化和文化破坏。这些行为不仅是对维吾尔人权利的严重侵犯，而且也是对他们文化的毁灭性破坏。根据紫拉拉马马特(Mamat)公开支持的那样，保持抗议的声音对于抵制这些侵害行为至关重要。只有通过公开谈论这一情况，才能让全世界宣导意识到对维吾尔人所面临的困难，从而产生更广泛的支持与具体的行动。

Negli ultimi anni, con la continua pubblicazione di rapporti da parte di organizzazioni per i diritti umani come Amnesty International, l'attenzione internazionale sulla questione uigura sta crescendo progressivamente. Questi rapporti hanno rivelato le atrocità che si stanno compiendo nella regione dello Xinjiang, tra cui detenzioni di massa, assimilazione forzata e distruzione culturale. Tali azioni sono un grave abuso dei diritti umani degli uiguri, ma anche una devastante distruzione della loro cultura. Come ha detto Mamat, il mantenere viva la voce di protesta è essenziale per resistere a tali violazioni. Solo attraverso il parlare apertamente della situazione si può far prendere coscienza al mondo intero della difficoltà che affrontano gli uiguri, generando così un sostegno più ampio e azioni concrete.

与此同时，维吾尔人的文化保护不仅仅是维吾尔社区的职责。国际社会的参与，以及他们的无条件支持，是至关重要的。正因为如此，政府、非政府组织、文化机构和普通公民都

可以并且必须通过各种方式为维吾尔人的文化保护作出贡献。比如说，可以推动制定惩罚参与文化压制的官员的法律，或者可以组织文化交流活动，以增加对维吾尔文化的理解和尊重。

Nel frattempo, la protezione culturale degli uiguri non è solo una responsabilità della comunità uigura. La partecipazione e il sostegno della comunità internazionale sono cruciali. I governi, le organizzazioni non governative, le istituzioni culturali e i singoli cittadini possono tutti contribuire in vari modi a sostenere la protezione culturale degli uiguri. Ad esempio, si possono promuovere leggi che sanzionano gli ufficiali coinvolti nella repressione culturale, o si possono organizzare eventi di scambio culturale per aumentare la comprensione e il rispetto della cultura uigura.

更有甚者，社交媒体的使用不容忽视：利用这些数字讲坛传播维吾尔人的故事和文化，可以进一步提高公众对这一人权危机的关注。未来，全球维吾尔社区在文化保护方面的努力将继续与人权推广相互结合。通过教育、文化活动与国际支持，维吾尔人将在困境中找到希望，并继续传承他们的文化和历史。正如我们在印第安纳大学的“维吾尔周”活动中看到的，文化觉醒不仅仅是对历史的致敬，更是对未来的承诺。

Inoltre, l'uso dei social media non può essere sottovalutato: utilizzare queste piattaforme per diffondere le storie e la cultura degli uiguri può sensibilizzare ulteriormente il pubblico riguardo a questa crisi dei diritti umani. In futuro, gli sforzi della comunità globale uigura per la protezione culturale continueranno a integrarsi con la promozione dei diritti umani. Attraverso l'educazione, le attività culturali e il sostegno internazionale, gli uiguri potranno trovare speranza nelle avversità e continuare a tramandare la loro cultura e la loro storia. Come abbiamo visto durante l'evento "Uyghur Week" all'Università dell'Indiana, il risveglio culturale non è solo un omaggio alla storia, ma anche un impegno verso il futuro.

每一次发声，每一个行动，都在为维吾尔文化的保护铺路。因此，呼吁国际社会注意维吾尔人权和文化保护问题至关重要。只有通过全球的集体努力，才能确保维吾尔人的历史和文化不会被忘记，并在未来几十年继续闪耀。维吾尔人的历史仍在继续，正如紫拉拉马马特 (Zilala Mamat) 说的话：“我们必须继续发声”，因为每一次我们发出声音，都是对他们文化消失的有力回应。

Ogni voce che si alza, ogni azione intrapresa, sta pavimentando la strada per la protezione della cultura uigura. Pertanto, è fondamentale fare appello alla comunità internazionale affinché presti attenzione alla questione dei diritti umani e della protezione culturale degli uiguri. Solo con l'impegno collettivo globale sarà possibile garantire che la storia e la cultura degli uiguri non vengano dimenticate e continuino a brillare nei decenni a venire. La storia degli uiguri è ancora in corso, come ha detto Zilala Mamat: "Dobbiamo continuare a parlare", perché ogni volta che ci facciamo sentire, è una forte risposta alla scomparsa della loro cultura.

CONCLUSIONE

La storia umana dovrebbe rappresentare un archivio di lezioni imparate a caro prezzo, affinché non commettessimo mai più gli stessi errori del passato - non a caso «*historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis*» (Cicerone, *De Oratore*, II, 9, 36). Per questo motivo, parlare di genocidio nel ventunesimo secolo sembra a dir poco assurdo. Tuttavia, l'elaborato ha voluto indagare con sguardo critico ciò che si cela nella complessa regione dello Xinjiang e la questione della repressione delle popolazioni locali, concentrandosi principalmente sugli uiguri. Fin dal principio, l'obiettivo è stato quello di dare risposta ad una serie di quesiti. Perché il governo cinese considera gli uiguri una minaccia? Pechino vuole cancellare la loro cultura e identità? Quali strumenti e politiche sono state implementate per legittimare l'azione cinese agli occhi della comunità internazionale? Infine, la domanda che desta più dubbi: siamo davvero di fronte ad un genocidio culturale?

Grazie all'ausilio di testimonianze di uiguri, di fonti storiche e documenti ufficiali, si è tentato di far luce su tali quesiti. Si è potuto constatare che la percezione degli uiguri come una minaccia alla sicurezza nazionale del Paese nasce da una lunga storia di tensioni etniche e di politiche volte alla colonizzazione del territorio mascherate da "integrazione sociale". La retorica del terrorismo e dell'estremismo di cui erano accusati gli uiguri ha offerto a Pechino un pretesto volto a giustificare le numerose politiche di repressione della popolazione, oltre a ottenere il silenzio e la mancanza di azioni concrete dalla comunità internazionale. In secondo luogo, è emerso che la soppressione sistematica della cultura uigura si articola su più livelli: dalla distruzione delle moschee alla proibizione dell'utilizzo della lingua nativa, una lingua del gruppo turcofono. Per poi passare all'indottrinamento scolastico forzato e di stampo maoista, fino al controllo sulle nascite e alle politiche di sterilizzazione forzata per le donne uigure. Il tema che ha suscitato maggior interesse e desiderio di approfondimento è la questione dei centri di formazione professionale. Durante la stesura dell'elaborato, e grazie a testimonianze di ex detenuti che con coraggio hanno voluto raccontare la loro esperienza, si è potuto verificare che tali centri rappresentano dei veri e propri carceri. Sono centri di rieducazione al cui interno gli individui vengono privati non solo della libertà personale e dei diritti fondamentali, ma anche della memoria della propria identità culturale e linguistica. Un ulteriore aspetto su cui si pone l'accento riguarda l'elevato e il fortemente sviluppato utilizzo della tecnologia da parte dello Stato cinese, descrivendo dettagliatamente un sistema di sorveglianza senza precedenti in grado di interpretare e segnalare alle autorità ogni comportamento ritenuto "sospetto", come parlare la propria lingua, portare la barba lunga, fare spesso benzina o pregare. Il sistema di

credito sociale è uno degli strumenti principali impiegati dal governo al fine di imprigionare gli uiguri, che vengono accusati di svolgere attività e assumere comportamenti riconducibili al terrorismo. L'obiettivo di Pechino è sostituire l'identità uigura con la lealtà verso la nazione cinese e l'ideologia del Partito Comunista al fine di reprimere con la violenza ogni forma di dissenso.

Nonostante la continua negazione da parte del governo cinese, nonostante la censura costituisca un limite nella ricerca di fonti a favore della tesi presa in analisi, nonostante la mancanza di un'azione concreta e decisa da parte della comunità internazionale per porre fine ad ogni persecuzione e ad ogni violazione dei diritti umani, siamo di fronte al rischio di cancellazione di una minoranza etnica e di un gruppo religioso.

Per chi scrive, questo studio ha rappresentato un viaggio di riflessione sul significato di "identità" e su quanto questa possa essere fragile se e quando viene sottoposta alla violenza e al controllo di potenze mondiali che godono di un potere illimitato. In una nazione chiusa, censurata e controllata, è facile trasformare la diversità in un potenziale pericolo alla sicurezza, la religione in una minaccia, la cultura in un crimine, i valori e le tradizioni in una condanna. Tuttavia, la memoria, la conoscenza e la denuncia possono essere forme di resistenza. Il ruolo svolto dagli attivisti e dalle organizzazioni internazionali gioca un ruolo cruciale: in un contesto dove la libertà d'espressione è severamente limitata, gli attivisti diventano la voce di coloro che - attraverso la paura o la forza - sono stati silenziati. Grazie al loro lavoro sono emerse storie di chi non ha modo di raccontarle o di farsi ascoltare: le testimonianze raccolte fanno sì che il mondo sia consapevole di ciò che accade al di là della censura cinese. Anche questo lavoro intende ottenere lo stesso scopo, ovvero rompere il silenzio che troppe volte ha avvolto la sorte del popolo uiguro, nella speranza che possa costituire un primo passo verso la giustizia.

BIBLIOGRAFIA

- Bovingdon, G. (2010). *The Uyghurs: Strangers in their own land*. Columbia University Press.
- Cappelletti A. (2010), *Gli uiguri del Xinjiang: processi politici e dissenso tra Cina e Asia centrale*, in “Istituto per gli studi di politica internazionale”.
- Craig, J. M., Prakash, D., & Seminar, P. S. (2015), *Language Education in Xinjiang: A paradox for cultural homogenization and strengthened Ethnic identity*.
- Dillon M. (2004), *Xinjiang-China's Muslim Far Northwest*, Routledge. Londra.
- Haitiwaji, G., & Morgat, R. (2022). *How I Survived a Chinese “reeducation” Camp: A Uyghur Woman's Story*. Seven Stories Press.
- Millward J. (2004), *Violent Separatism in Xinjiang: A Critical Assessment*.
- Millward J. (2007), *Eurasian crossroads: A history of Xinjiang*. Columbia.
- Fracaroli N. (2021), *The Uyghur Genocide: An Examination of China's Breaches of the 1948 Genocide Convention*. Newlines Institute for Strategy and Policy.
- Roberts, S. R. (2020), *The War on the Uyghurs: China's campaign against Xinjiang's Muslims*. Manchester.
- Rudelson, J. B. A. (1997), *Oasis identities: Uyghur nationalism along China's silk road*. Columbia University Press.
- Starr S. F. (2015), *Xinjiang: China's muslim borderland*. Routledge.
- Kaplan R. (1998), *China's Repression in Xinjiang: The Expansion of State Control*, in “Freedom in the World”.
- Klimeš, O. (2015), *Struggle by the pen: the Uyghur discourse of nation and national interest, c. 1900-1949* (Vol. 30). Brill.
- Zenz, A. (2018). *New evidence for China Political Re-Education Campaigning in Xinjiang*. China Brief, 18(10), 102-128.
- Zenz, A. (2020), *Coercive labor in Xinjiang: Labor transfer and the mobilization of ethnic minorities to pick cotton*. Center for Global Policy.
- Zenz A. (2020), *Sterilizations, IUDs, and Mandatory Birth Control: The CCP's Campaign to Suppress Uyghur Birthrate*. Washington, DC: Jamestown Foundation.
- Zenz, A. (2023), *The conceptual evolution of poverty alleviation through labour transfer in the Xinjiang Uyghur Autonomous Region*. Central Asian Survey, 42(4), 649-673.

SITOGRAFIA

- Accuse di Genocidio in <https://www.bbc.com/news/world-asia-china-59595952> (03.02.2025).
- Campagna “End Uyghur Forced Labour” in <https://enduyghurforcedlabour.org/> (12.04.2025).
- Campi di “rieducazione” in <https://www.amnesty.it/appelli/cina-chiudere-campi-rieducazione-segreti/> (13.02.2025).
- CPJ in <https://cpj.org/reports/2019/12/one-country-one-censor-china-hong-kong-taiwan-press-freedom/> (13.01.2025).
- Dati sulla sorveglianza in Cina in <https://www.agendadigitale.eu/sicurezza/privacy/sorveglianza-di-massa-in-cina-cosi-funziona-il-modello-che-spaventa-loccidente/> (30.12.2024).
- Definizione collettivizzazione forzata in <https://www.reset.it/reset-doc/la-cina-e-gli-uiguri-storia-di-un-dominio-diventato-repressione> (19.12.2024).
- Definizione sinizzazione in <https://www.uyghurcongress.org/en/chinas-crackdown-on-uighurs-in-xinjiang/> (20.12.2024).
- Definizione Trotskismo in <https://www.treccani.it/vocabolario/trockismo/> (13.12.2024).
- Denunce contro il governo Cinese in <https://www.amnesty.it/cina-rapporto-di-amnesty-international-crimini-contro-lumanita-ai-danni-dei-musulmani-dello-xinjiang/> (03.02.2025).
- Descrizione campagna *Strike Hard* in <https://www.theguardian.com/world/2009/nov/03/china-strike-hard-crackdown-xinjiang> (12.12.2024).
- Descrizione degli eventi di violenza da parte degli uiguri in <https://www.osservatoriodiritti.it/2019/04/24/uiguri-cina-chi-sono-storia-persecuzione-xinjiang/> (09.12.2024).
- Dichiarazione di Abduweli Ayup in <https://www.bbc.com/news/world-asia-china-59595952> (04.03.2025).
- Documentario di sponsorizzazione dei centri di “formazione professionale” in <https://www.bbc.com/news/blogs-china-blog-48700786> (13.02.2025).
- Genocidio uiguro in https://www.washingtonpost.com/national-security/china-genocide-human-rights-report/2021/03/30/b2fa8312-9193-11eb-9af7-fd0822ae4398_story.html (03.02.2025).
- Gestione dei campi di rieducazione in <https://www.icij.org/investigations/china-cables/exposed-chinas-operating-manuals-for-mass-internment-and-arrest-by-algorithm/> (24.02.2025).
- Il caso di Yahoo! E del giornalista Shi Tao in <https://www.asianews.it/notizie-it/Cina,-rilasciato-con-15-mesi-di-anticipo-il-giornalista-Shi-Tao,-tradito-da-Yahoo-28952.html> (13.01.2025).

IJOP in <https://www.hrw.org/report/2019/05/01/chinas-algorithms-repression/reverse-engineering-xinjiang-police-mass> (03.02.2025).

Iniziativa di sicurezza globale in <https://www.cese-m.eu/cesem/2023/07/iniziativa-di-sicurezza-globale-e-la-nuova-visione-cinese-delle-relazioni-internazionali/> (31.03.2025).

La politica dello zio in <https://www.hrw.org/news/2018/05/14/china-visiting-officials-occupy-homes-muslim-region> (12.04.2025).

La reazione statunitense in https://www.washingtonpost.com/national-security/china-genocide-human-rights-report/2021/03/30/b2fa8312-9193-11eb-9af7-fd0822ae4398_story.html (31.03.2025).

Lavoro forzato in <https://www.dol.gov/agencies/ilab/against-their-will-the-situation-in-xinjiang> (15.04.2025).

Le accuse di Ren Zhiqiang in <https://www.nytimes.com/2020/07/24/world/asia/china-communist-party-ren-zhiqiang.html> (13.01.2025).

Le azioni del governo cinese contro gli uiguri in <https://xinjiang.amnesty.org/> (20.12.2024).

OVS rinuncia al cotone dello Xinjiang in <https://altreconomia.it/ovs-rinuncia-al-cotone-prodotto-dal-lavoro-forzato-degli-uiguri-chi-manca-allappello/> (12.04.2025).

Patto internazionale sui diritti civili e politici in <https://www.hrw.org/news/2013/10/08/china-ratify-key-international-human-rights-treaty> (17.01.2025).

Rapporto di Amnesty International in <https://www.amnesty.org/en/documents/asa17/4137/2021/en/> (13.02.2025).

Rapporto Nazioni Unite in <https://www.ohchr.org/sites/default/files/documents/countries/2022-08-31/22-08-31-final-assesment.pdf> (03.02.2025).

Repressione religiosa in <https://www.hrw.org/report/2005/04/11/devastating-blows/religious-repression-ughurs-xinjiang> (20.12.2024).

Riforme sull'educazione in <https://www.asianews.it/notizie-it/Xinjiang,-Pechino-vieta-luso-e-linsegnamento-della-lingua-uigura-nelle-scuole-41422.html> (15.12.2024).

Risoluzione del Parlamento europeo nel 2018 in https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-8-2018-0377_IT.html (31.03.2025).

Seguaci delle Sei Linee in <https://www.hrw.org/news/2019/05/01/interview-chinas-big-brother-app> (22.05.2025).

Separazione dei genitori dai propri figli in <https://www.amnesty.it/cina-i-genitori-dei-minori-uiguri-scomparsi-raccontano-lorrore-della-separazione-familiare/> (24.03.2025).

Sistema del credito sociale in <https://www.bbc.com/news/world-asia-china-34592186> (20.12.2024).

Storia di Ilham Tohti in <https://www.amnesty.it/appelli/cina-liberare-lintellettuale-ilham-Tohti/> (20.12.2024).

Storia di Rebiya Kadeer in https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/E-5-2002-2067_IT.html?redirect (10.01.2024).

Torture e punizioni in <https://www.agi.it/estero/news/2021-06-12/rapporto-amnesty-crimini-umanita-uguri-cina-12880417/> (29.03.2025).

“Withhold Release Order” in <https://www.zpcsl.com/usa-nuove-restrizioni-allimport-di-prodotti-originari-dello-xinjiang-cina/> (07.04.2025).

阿布都外力阿尤普 (Abduweli Ayup). 在 <https://chinese.uhrp.org/report/> (03.05.2025).

北京禁止在学校使用和教授维吾尔语在 <https://www.asianews.it/notizie-it/Xinjiang%2C-Pechino-vieta-luso-e-linsegnamento-della-lingua-ugura-nelle-scuole41422.html.com>(17.04.2025).

2017 年运动在 <https://it.bitterwinter.org/studenti-uguri-privati-della-propria-lingua-e-della-propria-cultura> (17.04.2025).

维吾尔文化遗产的问题在 <https://newlinesinstitute.org/rules-based-international-order/genocide/uyghur-heritage-and-the-charge-of-cultural-genocide-in-xinjiang/> (06.04.2025).

村庄改名在 <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/1070289X.2021.1964783> (14.04.2025).

打断维吾尔族的传承在 <https://www.hrw.org/report/2021/04/19/break-their-lineage-break-their-roots/chinas-crimes-against-humanity-targeting> (14.04.2025).

严打运动在 <http://politics.people.com.cn/n/2014/0524/c1001-25058771.html> (21.04.2025).

紫拉拉马马特的象征性的话在 <https://www.forwardpathway.com/177804> (05.05.2025).

紫拉拉马马特(Zilala Mamat)在 <https://www.forwardpathway.com/177804> (05.05.2025).

维吾尔周在 http://ru.china-embassy.gov.cn/wlhz/zgwhzels/202504/t20250430_11611278.htm (07.05.2025).

战略性文化清洗在 <https://www.dw.com/zh/> (12.04.2025).

RINGRAZIAMENTI

Siamo arrivati alla parte dei ringraziamenti, e chi mi conosce sa bene che è forse quella che avrei preferito evitare. Non perché non abbia nulla da dire, anzi, ma perché trovare le parole giuste per esprimere davvero ciò che provo non è mai stato il mio forte. Mettere nero su bianco certi pensieri significa ammettere che questo percorso è finito, che alcune persone mi hanno cambiata profondamente, e che sì, mi sto emozionando più di quanto avessi previsto. Ma oggi, guardandovi negli occhi, sento che tutti voi meritate di sentire una parola semplice ma sincera: grazie.

Vorrei iniziare ringraziando quelle che all'inizio chiamavo semplicemente "le amiche dell'uni", ma che oggi sono diventate parte di me. Sofi, Vitto, Ginni (o Gianna), Ele, Annina, Gio, Nini e Fra – e no, non c'è un ordine preciso, quindi niente polemiche – grazie per aver reso questi tre anni leggeri, intensi e così pieni da far quasi venire voglia che durassero un po' di più. Grazie anche per i furti seriali di astucci in classe (Ginni, non mi guardare) e per tutte quelle volte in cui siamo dovute uscire dall'aula per ridere senza ritegno. Siete state una parte fondamentale di questo percorso. Vi ringrazio per aver condiviso con me ansie e paure, risate isteriche prima di un esame, videochiamate infinite in cui si passava dal ridere al piangere in un secondo, e pause pranzo da tre ore che con voi sembravano volare in dieci minuti. Abbiamo immaginato mille volte questo giorno, e ora che ci siamo, sono davvero felice di viverlo con voi. Se oggi guardo a questi anni con affetto, il merito è soprattutto vostro.

Un pensiero speciale va poi a quel gruppo di amiche e amici che c'è da sempre, da prima che cominciassi questo capitolo e che, lo so, ci saranno anche nei prossimi. Chia, Lisi, Gio, Anna, Vio, Matti, Asse, Noe: da anni sopportate le mie ansie e le mie insicurezze. Eppure, siete ancora qui, al mio fianco, con la stessa forza, con lo stesso affetto. Sapete leggermi tra le righe, sapete quando intervenire e quando restare in silenzio. Sapete essere leggeri e profondi, proprio come serve a me. Vi porto nel cuore ogni giorno, e questo traguardo è anche vostro, perché senza di voi, molti momenti non sarebbero stati gli stessi. Mi avete fatto capire che le paure spesso sono più piccole di quanto sembrano, e mi avete insegnato a prendere con un sorriso tutte le ansie da fallimento. Grazie per aver reso questi anni della mia vita i più belli in assoluto, siete le mie persone preferite.

E poi c'è Alex. Sei arrivato proprio all'inizio di questo percorso di laurea, come se volessi esserci fin dall'inizio e fino alla fine. La tua pazienza è stata infinita, ben oltre ogni aspettativa. Hai ascoltato i miei sfoghi, sopportato le mie paranoie, accolto i miei silenzi e le mie insicurezze. Non mi hai mai

fatto sentire un peso, nemmeno nei momenti peggiori. Anzi, sei riuscito a portare calma quando dentro di me c'era solo confusione. Hai rispettato i miei tempi, mi hai sostenuta con discrezione, e mi hai fatta sentire amata anche quando io facevo fatica ad amare me stessa. Grazie per esserci stato in ogni passo, anche quelli che ti sembravano senza senso, assicurandomi per l'ennesima volta che *no, non mi bocceranno*. P.s: tutto merito dell'elefantino.

Infine, ma non per importanza – e forse proprio per importanza li tengo per ultimi – i miei genitori. Forse da oggi inizierete a dormire con un po' più di tranquillità, senza dover ascoltare sospiri di ansia alle tre del mattino o ripetermi pazientemente che andrà tutto bene, anche se io ero convinta del contrario. Ma so che, anche nel silenzio, continuerete ad esserci, come avete sempre fatto.

Babbino, grazie per essere stato la mia razionalità quando io ero un disastro emotivo. Per aver ridimensionato ogni mio problema con lucidità, senza mai farmi sentire inadeguata o esagerata. Mi hai insegnato che tutto può essere affrontato, che ogni ostacolo ha una soluzione, e che la calma è una scelta possibile, anche nei momenti peggiori. Sei stato la mia bussola, anche quando non te ne sei accorto.

Mamma, grazie per esserti addormentata accanto a me quando avevo bisogno solo della tua presenza. Per avermi ascoltata senza giudicare, per avermi capita prima ancora che aprissi bocca. In mezzo a tutto, sei riuscita a essere ogni cosa: madre, amica, rifugio e forza. Sei la persona a cui devo più di quanto riesca a dire. Se oggi arrivo qui con un po' di fiducia in me stessa, è perché tu ci hai creduto per prima.

Questa laurea non è solo mia. È vostra. È il frutto della vostra pazienza, del vostro amore, della vostra presenza (e sì, anche dei vostri soldini). E anche se non sono brava a dirlo spesso: vi voglio bene. Con tutto il cuore, grazie.